

CODEX CALIXTINUS o LIBER SANCTI JACOBI -

1) PRESENTAZIONE GENERALE

Sommario

- 1 Liber Sancti Iacobi
- 2 Struttura
 - 2.1 Lettera del papa Callisto II
 - 2.2 Libro I - Libro delle Liturgie
 - 2.3 Libro II - Libro dei Miracoli
 - 2.4 Libro III - Traslazione del corpo a Santiago di Compostella
 - 2.5 Libro IV - Conquiste di Carlomagno
 - 2.6 Libro V - Guida del Pellegrino
 - 2.7 Appendice I - Opere polifoniche
 - 2.8 Appendice II
- 3 Storia

- 1 Il Liber Sancti Jacobi,

conosciuto come "Codex Calixtinus", è un'opera del XII° secolo attribuita al Papa Callisto II. Si tratta di un insieme di testi redatti in latino a diverse epoche ed in modo indipendente. È composto di cinque sezioni o libri:

- Libro I - Il più esteso, riprende delle omelie e dei frammenti relativi alla liturgia dell'Apostolo San Giacomo. Per l'informazione che offre sulla spiritualità e sugli aspetti pratici del pellegrinaggio, è il nucleo del "Liber".
- Libro II - Collezione di ventidue miracoli dovuti all'intercessione dell'Apostolo, sopravvenuti in diverse regioni dell'Europa.
- Libro III - Il più breve, racconta il trasporto del corpo di San Giacomo dalla Terra Santa in Galizia, e parla dell'abitudine dei primi pellegrini di raccogliere delle conchiglie marine sulle coste galiziane.
- Libro IV - Conosciuto come "il Pseudo Turpino", per il fatto di essere attribuito all'Arcivescovo di Reims, Turpino, è l'opera d'un anonimo del XII° secolo. Vi si racconta che San Giacomo, apparendo in sogno a Carlomagno, l'ha incitato a liberare la sua tomba dai mussulmani, indicandogli la direzione da seguire, un cammino di stelle. Questo testo epico racconta la battaglia di Roncisvalle e la morte di Orlando.
- Libro V - È il più celebre di tutti, ed esiste ora tradotto in diverse lingue moderne. Questo "Liber Peregrinationis" , o "Guida del pellegrino", ci riporta fedelmente al vissuto dei pellegrinaggi del XII° secolo.

Tutto indica che il lavoro di riunire, ordinare e rivedere l'insieme è stato portato a termine verso 1139-1140 da Aymeric Picaud, ecclesiastico del Poitou, sotto il cui nome, associato a quello del Papa Callisto II, ha circolato il Liber Sancti Jacobi.

2- Struttura

Il Codex Calixtinus comprende cinque libri e due appendici, per un totale di 225 foglietti di pergamena scritti sulle due facciate, con una dimensione di 295 x 214 mm. Salvo eccezioni, il testo è sempre su una colonna, con 34 linee per pagina. La struttura del codex è la seguente: Foglietto - (Numerazione antica) - Libro - Titolo in latino - Descrizione

- f. 1 - 2v - Lettera del papa Callisto II
- f. 2v - 139 - Libro I - Antologia liturgica - Libro delle Liturgie
- f. 139v - 155v - Libro II - De miraculi Sancti Jacobi - Libro dei Miracoli
- f. 156 - 162v - Libro III - Liber de translazione corporis Sancti Jacobi ad Compostellam - Traslazione del corpo a Santiago
- f. 163 - 191 (f. 1 - 29) (volume separato) - Libro IV - Historia Karoli Magni et Rotholandi - Conquiste di Carlomagno

- f. 192 - 213v (f. 163 - 184v) - Libro V - Iter pro peregrinis ad Compostellam - Guida del Pellegrino
- f. 214 - 219v (f. 185 - 190v) - Appendice I - contiene delle opere polifoniche
- f. 220 (f. 191) - (scomparso)
- f. 221 - 225 (f. 192 - 196) Appendice II - posteriore alla redazione originale del manoscritto

2.1- Lettera del papa Callisto II

Costituisce l'inizio del codex, su due foglietti. L'autore dice di essere il papa Callisto II, e racconta come ha raccolto numerose attestazioni di miracoli realizzati dall'apostolo San Giacomo "percorrendo i territori e le provinocce barbare durante 14 anni". Spiega così come il manoscritto ha sopravvissuto a tutti i pericoli possibili, dagli incendi fino alle inondazioni. La lettera è indirizzata a "la molto santa assemblea della basilica di Cluny" ed a "Diego Gelmírez, arcivescovo di Compostella". Si crede che i copisti abbiano inserito questa lettera all'inizio del manoscritto per dare più importanza al loro lavoro, l'intervento diretto del papa, che era già morto nel 1124, è da scartare. Contenuto : - 1 - Prologo - 1-2v - Lettera del papa Callisto

2.2- Libro I

Libro delle Liturgie (Antologie liturgiche) - Rappresenta quasi la metà di tutto il manoscritto, costituisce il nucleo del Liber e contiene gli elementi seguenti:

- 17 sermoni per le feste di San Giacomo
- 2 racconti del martirio dell'apostolo San Giacomo
- 2 uffizi: uffizio della vigilia della festa di San Giacomo (24 luglio) e uffizio delle feste di San Giacomo (25 luglio e 30 dicembre).
- 2 messe per gli stessi giorni: Messa della Vigilia di San Giacomo (24 luglio) e Messa della festività di San Giacomo (25 luglio).
- Istruzioni per le messe di ciascuno dei giorni dell'ottava delle feste di luglio
- Una messa per la festa dei Miracoli (3 ottobre)
- Una messa per la festa della Traslazione (30 dicembre) e parti supplementari per l'ottava di questa.

Gli uffizi come le messe comportano una notazione musicale. Alla fine del Libro I si trova un supplemento gregoriano, anch'esso con notazione musicale. Una Messa solenne, attribuita a Fulbert di Chartres per le festività di San Giacomo (25 luglio e 30 dicembre) pare servire per la messa in scena teatrale. **NB:** L'esistenza di due festività differenti consacrate a San Giacomo, 25 luglio e 30 dicembre, si spiega con l'instaurazione del rito romano che sostituisce il rito ispanico alla fine del XI° secolo. Dalla sua fondazione nel IX° secolo, la chiesa di San Giacomo ha adottato la pratica liturgica in vigore in quel momento nella chiesa ispanica. Nel calendario liturgico proprio della chiesa asturiano-leonese, si celebrava una unica festa consacrata all'apostolo San Giacomo il Maggiore il 30 dicembre, giorno per cui si era sviluppata una liturgia specifica. Ma, nel calendario romano, la festa di San Giacomo si celebrava il 25 luglio. Con l'avvento del nuovo rito, la chiesa compostellana applica il calendario romano a condizione che si conservi anche la festa del 30 dicembre. Così, il 25 luglio rimane per la celebrazione della passione di San Giacomo, come nel resto dell'Occidente, ed il 30 dicembre per la celebrazione della vocazione e della traslazione del corpo a Santiago di Compostella. Tra le due feste si inserì poi la festa dei miracoli di San Giacomo, il 3 ottobre, dovuta all'iniziativa di Sant'Anselmo, che poi fu spostata al 5 ottobre. La liturgia deriva dalla comunità monastica antica di Compostella e nella sua parte musicale proviene dai benedettini di Vézelay.

2.3- Libro II - Libro dei Miracoli (De miraculi Sancti Jacobi)

Contiene una collezione di 22 miracoli attribuiti all'Apóstolo. Per il suo contenuto è molto simile ad altre collezioni di miracoli censite nei secoli XI e XII. Occupa 16 foglietti (f. 139v - 155v) ed è per dimensione il secondo libro più piccolo. Prima dei miracoli, presenta un piccolo prologo - "scritto" dal papa Callisto II - ed un indice. Da qui si attribuisce la raccolta dei 22 miracoli a Papa Callisto II (18), Anselmo di Canterbury (2), Beda il Venerabile (1) e mastro Hubert (1).

Narrazione dei 22 miracoli: - Capitolo I - Dei venti uomini che l'Apostolo ha liberato dalla prigionia dei moabiti. (Papa Callisto) - Capitolo II - Dell'uomo di cui la menzione d'un peccato fu cancellata per disposizione divina sull'altare di San Giacomo. (Beda) - Capitolo III - Del fanciullo che l'Apostolo ha risuscitato tra i morti nei Montes de Oca. (Papa Callisto) - Capitolo IV - Dei trenta loreni e del morto che l'Apostolo ha portato in una notte dal puerto de Cize fino al suo monastero. (Mastro Hubert, canonico di Besançon) - Capitolo V - Del pellegrino che San Giacomo ha salvato dalla morte, anche se era impiccato da 36 giorni (Papa Callisto)- Capitolo VI - Del poitevino a cui l'Apostolo ha dato un angelo come aiuto, nelle vesti di un asino. (Papa Callisto) - Capitolo VII - Del marinaio frisone, che l'Apostolo ha prelevato dal fondo del mare, vestito col casco e con lo scudo (Papa Callisto) - Capitolo VIII - Del vescovo che fu salvato dal mare (Papa Callisto) - Capitolo IX- Del soldato di Tabaria a cui l'Apostolo ha dato il potere di vinocere i turchi, liberandolo dalla malattia e dai pericoli del mare. (Papa Callisto)- Capitolo X - Del pellegrino caduto in mare che l'Apostolo ha portato fino al porto tenendolo per la nuca per 3 giorni. (Papa Callisto) - Capitolo XI - Di Bernardo, che l'Apostolo ha miracolosamente salvato dalla prigione. (Papa Callisto) - Capitolo XII - Del cavaliere che l'Apostolo ha guarito con il contatto d'una conchiglia. (Papa Callisto) - Capitolo XIII - Del cavaliere Dalmata, a cui l'Apostolo rende giustizia grazie al pellegrino Raimberto. (Papa Callisto) - Capitolo XIV - Del commerciante liberato dalla prigionia (Papa Callisto) - Capitolo XV - Del cavaliere che San Giacomo a salvato in battaglia Quando tutti i suoi compagni erano già morti o prigionieri (Papa Callisto)- Capitolo XVI - Del cavaliere che, in punto di morte e preso dai demoni, fu liberato grazie al bastone d'un mendicante e al piccolo sacco d'una giovane donna. (Sant'Anselmo, arcivescovo di Canterbury) - Capitolo XVII - Del pellegrino che si castro' e uccise per amore dell'Apostolo su istigazione del diavolo e che San Giacomo riporta in vita, con l'aiuto della santa madre di Dio. (Sant'Anselmo) - Capitolo XVIII - Del conte di San Gilles, a cui l'Apostolo ha aperto le porte di ferro del suo oratorio (Papa Callisto) - Capitolo XIX - D'Esteban, vescovo greco, a cui San Giacomo é apparso ed a cui ha rivelato cose future sconosciute. (Papa Callisto) - Capitolo XX - Di Guillermo, cavaliere prigioniero, che un conte ha colpito sul collo scoperto con la spada senza poterlo ferire. (Papa Callisto) - Capitolo XXI- Dello storpio a cui l'apostolo appare nella sua basilica ed a cui rende la salute. (Papa Callisto) - Capitolo XXII - Dell'uomo venduto tredici volte e più, liberato dall'apostolo. (Papa Callisto)

2.4- Libro III - Traslazione del corpo a Compostella (Liber de translazione corporis Sancti Jacobi ad Compostellam).

É il libro più corto con solamente 6 foglietti (f. 156 - 162v). Comincia con un prologo ed un sommario e quattro capitoli seguono. Ci racconta l'evangelizzazione della Spagna fatta da San Giacomo e la "traslazione" posteriore del suo corpo da Gerusalemme in Galizia e, infine, il luogo della sua sepoltura; ci parla così dell'abitudine dei primi pellegrini di raccogliere delle conchiglie sulle coste galiziane. Contiene i capitoli seguenti: Indice dei 4 capitoli - Prologo del papa Callisto sulla grande traslazione di San Giacomo. Capitolo I - Traslazione dell'apostolo San Giacomo, fratello dell'apostolo ed evangelista San Giovanni, che si celebra il 30 dicembre, ed in che modo é stato trasportato il suo corpo in Galizia. Capitolo II - Lettera del papa San Leone. Capitolo III - Callisto, papa, sulle tre solennità di San Giacomo. Capitolo IV - Sulle conchiglie di San Giacomo. - Miniature (apparizione di San Giacomo a Carlomagno, scene della cronaca: partenza verso la Spagna, ritorno a Aix la Chapelle)

2.5- Libro IV - Conquiste di Carlomagno (Historia Karoli Magni et Rotholandi)

É il secondo libro del codex come grandezza, occupa 28 foglietti (f. 163 - 191) ed é composto di 26 capitoli. **Nel 1609, questo libro é stato stralciato dal manoscritto per formare un nuovo volume col titolo "Historia Turpini"**. Infine, é stato riaggiunto di nuovo al Codex Calixtinus durante la sua restaurazione, **nel 1966**. É redatto in prosa da un chierico anonimo francese, probabilmente nella prima metà del XII° secolo. Seguendo l'abitudine medievale, attribuisce la paternità del suo testo a Turpino (748-794), antico monaco e tesoriere di Saint-Denis, che é diventato Arcivescovo di Reims, e figura anche tra i "Dodici Pari" di Carlomagno nella Chanson de Roland. Per questo motivo, il libro é conosciuto dagli storici sotto il nome di Pseudo Turpino. Consiste nella cronaca

dell'arcivescovo Turpino e racconta l'ingresso di Carlomagno in Spagna, la disfatta di Roncisvalle e la morte di Roland. Racconta che San Giacomo é apparso in sogno a Carlomagno, l'ha incitato a liberare la sua tomba dai mussulmani, e gli ha indicato la direzione da seguire: un cammino di stelle. Contiene i capitoli seguenti: Prologo - Lettera di Turpino - Indice dei 26 capitoli - Capitolo I - Dell'apparizione dell'Apostolo a Carlomagno- Capitolo II - Delle mura di Pamplona, cadute da sole - Capitolo III - Dei nomi delle città conquistate in Spagna - Capitolo IV - Dell'idolo Maometto - Capitolo V - Delle chiese che fece Carlomagno - Capitolo VI - D'Aigoland - Capitolo VII - Dell'esempio dell'elemosina del morto- Capitolo VIII - Della battaglia di Sahagún, in cui fiorirono le lance- Capitolo IX - Della città d'Agen- Capitolo X - Della città di Saintes, in cui fiorirono le lance- Capitolo XI - Dei soldati delle armate di Carlomagno - Capitolo XII - Della controversia tra Carlomagno e Aigoland - Capitolo XIII - Dei poveri- Capitolo XIV - Della morte del re Aigoland- Capitolo XV - Dei cristiani ritornati indietro per cercare bottino illecito - Capitolo XVI - Della battaglia con Fourré - Capitolo XVII - Della battaglia con il gigante Ferragut e dell'eccellente controversia di Roland - Capitolo XVIII - Della battaglia delle maschere- Capitolo XIX - Del consiglio di Carlomagno - Capitolo XX - Della persona e della forza di Carlomagno - Capitolo XXI - Della battaglia di Roncisvalle e della morte di Roland e d'altri combattenti - Capitolo XXII - Della morte di Carlomagno - Capitolo XXIII - Del miracolo che Dio degno' di fare per mediazione di Roland nella città di Gratianopolis- Capitolo XXIV - Della morte di Turpino e della scoperta del suo corpo (Callisto papa) - Capitolo XXV - Di Al Mansour di Cordoba (Callisto papa) - Capitolo XXVI - Della crociata in Spagna (Lettera del papa Callisto)

2.6 - Libro V - Guida del Pellegrino- (Iter pro peregrinis ad Compostellam)

E' una specie di Guida del pellegrino di Santiago, presenta i luoghi che si devono visitare lungo tutto il cammino, ed avverte il viaggiatore dei pericoli che troverà. Descrive anche la città di Santiago e la sua cattedrale con grande dettaglio.

Contenuto: I capitoli del libro sono i seguenti:

- 192 - [163] - Argomento del Santo Papa Callisto e indice degli 11 capitoli
- 192-192v - [163-163v] - Capitolo I - Dei cammini di Santiago
- 192v - [163v] - Capitolo II - Delle parti del cammino di Santiago (Callisto Papa)
- 192v-193v - [163v-164v] - Capitolo III - Dei nomi dei villaggi del pellegrinaggio di San Giacomo di Compostella
- 193v - [164v] - Capitolo IV - Dei tre ospizi del mondo
- 193v - [164v] - Capitolo V - Dei nomi di quelli che hanno riparato il cammino di Santiago. (Aimeric)
- 193v-194v - [164v-165v] - Capitolo VI - Dei buoni e nocivi fiumi che si trovano sul cammino di Santiago. (Callisto Papa)
- 194v-197v - [165v-168v] - Capitolo VII - Dei nomi delle terre e delle particolarità delle genti che si trovano sul pellegrinaggio di Santiago
- 197v-207 - [168v-178] - Capitolo VIII - Dei corpi dei santi che riposano sul cammino e che devono essere visitati dai pellegrini. Storia del martirio di San Eutropio, vescovo di Saintes e martire
- 207-212v - [178-183v] - Capitolo IX - Del carattere della città e della basilica di San Giacomo, apostolo di Galizia. (Callisto Papa e Aimeric cancelliere). Sezioni: • Delle chiese della città • Delle misure della chiesa • Delle finestre • Dei portici • Della fontana di San Giacomo • Del sagrato della città • Della porta settentrionale • Della porta meridionale • Della porta occidentale • Delle torri della cattedrale • Degli altari della cattedrale • Del corpo e dell'altare di San Giacomo • Del frontone d'argento • Del baldacchino dell'altare dell'Apostolo • Delle tre lampade • Della dignità della chiesa di Santiago e dei suoi canonici • Dei tagliapietra della chiesa e dell'inizio e fine del suo cantiere • Della dignità della chiesa di San Giacomo
- 212v-213 - [183v-184] - Capitolo X - Del numero dei canonici di San Giacomo
- 213-213v - [184-184v] - Capitolo XI - Come devono essere accolti i pellegrini di San Giacomo
- 213v - [184v] - Fine del quinto libro dell'apostolo San Giacomo

2.7- Appendice I

Opere polifoniche- É un quaderno di 6 foglietti (214-219v) (o 185-190v nell'antica numerazione) con 22 composizioni polifoniche. É stato probabilmente scritto poco dopo il Codex, ma prima del 1180. Dal punto di vista musicale, é la parte piú importante del manoscritto.

2.8- Appendice II

Questa appendice é stata incorporata al manoscritto in un periodo posteriore alla redazione originale, verosimilmente nella rilegatura realizzata alla fine del XII° secolo. Consiste in cinque fogli (f. 221-225) (o 192-196 nella numerazione antica): un bifolio con una falsa bolla di Innocenzo II e diversi foglietti sparsi. Sono copiati da differenti scrittori e contengono differenti testi, sottolineando qualche miracolo attribuito a San Giacomo. Contiene l'inno dei pellegrini di Santiago: " Dum pater familias". Nella bolla d'Innocenzo II, al foglietto 221, é dato ad intendere che il responsabile ed autore del Codex é le monaco cluniacense Aymeric Picaud, accompagnatore del pontefice Callisto II nel suo pellegrinaggio a Santiago nell'anno 1109. Secondo lo scritto, verso 1140, Aymeric ha depresso il Codex originale alla Cattedrale di Santiago, primo esemplare del Liber. Tutto questo é messo in dubbio dagli storici, in quanto, tra le altre cose, il bifolio che contiene la bolla non faceva parte del Codex originale, ma é stato aggiunto posteriormente.

Contenuto: - 221 - [192] - Bolla d'Innocenzo II

- 221 - [192v] - Miracolo di Bruno di Vézelay (1139) scritto da Alberico, abate di Vézelay, vescovo di Ostia e legato di Roma
- 221v - [192v] - Alleluia in greco, con notazione musicale
- 222 - [193] - Inno "Dum pater familias", con notazione musicale (Canto dei pellegrini)
- 222-222v - [193-193v] - Inno "Signa sunt nobis sacra"
- 223 - [194] - Miracolo di San Giacomo, del fanciullo risuscitato, anno 1164
- 223 - [194] - Un altro miracolo: Miracolo di San Giacomo, della figura storta del figlio d'un Visconte, conosciuta nelle terre di Poitiers
- 223v - [194v] - Miracolo di San Giacomo, della liberazione dei cristiani e della fuga dei Saraceni dal Portogallo (1190), in tre letture per le matine della festa del 3 ottobre
- 224 - [195] - Preghiera del maestro G (Gocelin o Galtier ?)
- 224-224v - [195-195v] - 6 letture per l'uffizio, secondo il papa Leone ed il maestro Panicha, sulla traslazione di San Giacomo
- 224v - [195v] - Apparizione di San Giacomo al monaco Oldierus di Chiaravalle: " Tale é la tua giustizia"
- 224v-225 - [195v-196] - Miracolo di San Giacomo, d'un infermo guarito all'epoca delle feste della traslazione (30 dicembre) (due versioni)
- 225 - [196] - Visione d'un certo Fouques, di Montreuil, pellegrino dodici o tredici volte a Santiago
- 225v - [196v] - Copia dell'inno "Signa sunt nobis sacra"

2.9- STORIA

Il Codex Calixtinus é stato copiato da almeno quattro mani, due tra loro molto simili. L'autore principale é conosciuto sotto il nome di Scriptor I. Il manoscritto originale si componeva di 27 quaderni. Già in epoca antica si sono prodotti dei cambiamenti in alcuni quaderni, che hanno variato la struttura del Codex. Poi, verso il XV° secolo, si é perso il foglietto 220, che all'origine sarebbe stato bianco e appartenuto all'ultimo quaderno. Si é pure perso un foglietto, anch'esso in bianco, che precedeva l'attuale foglietto 1. L'uso antico voleva che che il manoscritto avesse il primo e l'ultimo foglietto in bianco come protezione. A questa struttura primitiva del Codex, si é aggiunta, verosimilmente nella rilegatura realizzata alla fine del XII° secolo, una seconda appendice (Appendice II).

Il libro IV é stato separato dal manoscritto nel 1609, cosa che si vede nei danni ai quaderni 20, 21 e 24, e i due volumi sono stati rilegati separatamente da Alonso Rodríguez León. Infine, il libro IV é stato di nuovo riunito al manoscritto nel corso della restaurazione del 1966, cosa che ha richiesto una rilegatura diversa del Codex, tagliando i foglietti che erano piú grandi degli altri per pareggiarli.

Le note a margine che i canonici di Compostella hanno lasciato nel manoscritto dimostrano che il Codex é stato letto ed utilizzato ininterrottamente almeno fino a metà del XVI° secolo.

Pare quindi che all'inizio del XVII° secolo il manoscritto abbia cessato di interessare, cadendo nell'oblio.

Nella seconda metà del XIX° secolo, il manoscritto è stato riscoperto dal canonico archivista della Cattedrale di Compostella, Antonio López Ferreiro. Ma è stato pubblicamente conosciuto grazie al gesuita Fidel Fita e a Aureliano Fernández Guerre che, nel 1879, sono andati a Compostella per un viaggio di studi e pellegrinaggio. L'anno seguente, nel 1880, pubblicarono un libro sul loro viaggio (*Souvenirs d'un voyage à Santiago de Galice*), consacrando i capitoli X e successivi alla descrizione e studio del *Codex calixtinus*. Il libro comprendeva una fotografia dell'inno *Dum Pater familias* ed una trascrizione del testo, come pure un verso dell'inno *Ad honorem Regis summi*.

2) UNO STUDIO MODERNO

(I testi fondatori della leggenda di Compostella. Iniziazione alla genesi del *Codex Calixtinus*) di Bernard Gicquel.

1 secolo- In alcuni brevi ma decisivi passaggi del Vangelo, san Giacomo è menzionato nello stesso tempo che Pietro e Giovanni. Solo una frase degli Atti degli Apostoli lo concerne da solo, quella che racconta la sua decapitazione. L'assenza di informazioni più precise su di lui, sulla sua qualità d'Apostolo, inviato da Gesù, come tutti i discepoli, "fino all'estremità della terra", porterà ad immaginare che si è spinto fino al bordo dell'oceano.

4 e 5 secolo- I Commentari di san Geronimo, ispirati dall'Epistola ai Romani, sottolineano il posto della Spagna nella diffusione del messaggio cristiano, opponendola all'Illiria. L'evangelizzazione del mondo vi appare in relazione con il movimento apparente del sole da Est a Ovest, mentre ciascun apostolo deve riposare dove ha predicato il Vangelo.

6 secolo- I cataloghi apostolici apocrifi, successivi al più antico attribuito a torto a san Geronimo, riportano per san Giacomo la sua predicazione in Spagna, la sua tomba in Acaia Marmarica e la sua festa il 25 luglio. Il primo tema deriva da una contaminazione con san Paolo, il secondo da una confusione con san Giacomo il minore, il terzo da una assimilazione con gli dei antichi Hermès/Mercurio, di cui la festa si celebrava a questa data, il giorno della Canicola, e che, secondo Tito Livio, aveva la sua tomba in Spagna (*tumulus Mercurii*, vicino a Cartagena). Giacomo e Giovanni rappresentano inoltre nel registro cristiano i Dioscuri, Castore e Polluce, a cui sono attribuiti i due crepuscoli del mattino e della sera.

Nel quarto libro della "Storia della battaglia apostolica", composto in Gallia Narbonese, che racconta l'evangelizzazione del mondo fatta dagli apostoli ed il loro martirio, un autore che si firma Abdias, vescovo di Babilonia, fornisce il dettaglio del martirio di san Giacomo. Questa descrizione vede l'incontro di san Filippo con Simone il mago, raccontando la conversione del mago Hermogene e del suo accolito Fileto, il cui nome è preso dalla seconda epistola di san Paolo a Timoteo. Si ispira anche dalla vita di san Pietro che guarisce un paralitico sul cammino di Lidia, per mostrare san Giacomo che fa' lo stesso, e che converte due sbirri, come fece san Paolo con i due arcieri della guardia imperiale inviati per condurlo al supplizio.

8 secolo- Un inno della liturgia mozaraba, databile della fine del 8 secolo, poiché contiene un acrostico del re asturiano Mauregato (783-789), celebra san Giacomo come l'evangelizzatore e patrono della Spagna. Numerose chiese dedicate a Santiago sono costruite nel Nord del paese.

9 secolo - La tomba di san Giacomo è scoperta nei primi anni del 9 secolo. Nessun testo galiziano che riporti direttamente la sua scoperta e le ragioni della sua identificazione è stato conservato. La menzione dell'Acaia Marmarica nei cataloghi apostolici, spesso deformati nella traduzione manoscritta, ha potuto suggerire l'identità con il luogo della tomba chiamato "arcis marmoricis". I martirologhi francesi d'Adon e Usuard, che evocano la tomba di fronte al mare di Bretagna, seguendo la versione messinese di Florus, potrebbero essere i primi riflessi testuali di questa Inventio.

10 secolo- La prima versione della Lettera apocrifa di papa Leone (Leone III, grande oppositore del priscillianismo) riporta la traslazione delle reliquie di san Giacomo a Compostella, operando la sintesi di due racconti:

a) quello della traslazione dell'eretico Priscilliano, il cui acrostico appare in filigrana attraverso i toponimi (Bisria + Illicinus = Priscillianus);

b) quello dell'evangelizzazione della Spagna fatta da sette apostoli, secondo il modello della leggenda greca dei sette dormienti. La prima versione della lettera papale dà il via alla redazione d'inni liturgici cantati durante gli uffizi dai pellegrini, ed il cui testo diffonderà la conoscenza di Santiago fuori dalla Galizia. Esistono tre versioni epistolari posteriori di questo testo, che differiscono tutte per qualche dettaglio; l'ultima è ripresa nella compilazione attribuita a papa Callisto.

11 secolo- 1005 o 1027- Senza dubbio in collegamento con il priorato normanno di saint James de Beuvron, la traslazione delle reliquie è oggetto di un sermone d'apparato a Fleury (oggi Saint-Benoît-sur-Loire).

1072 - Un accordo passato tra il vescovato di Compostella ed il monastero di Antealtares, sulla spartizione dei benefici durante la costruzione della cattedrale, inizia con paragrafo che racconta la scoperta della tomba fatta dal vescovo Teodemiro, in seguito ad una rivelazione fatta all'eremita Pelayo, fondatore del monastero.

12 secolo- 1103 - Forse in relazione con una visita di Diego Gelmirez, vescovo di Compostella, a Saint-Martial de Limoges, il racconto della traslazione, detto di "Gembloux", è redatto nella forma d'una liturgia di San Martiale. Sarà poi ripreso nelle compilazioni poste sotto il patronato del papa Callisto.

1105 - Senza dubbio in occasione della consacrazione della cattedrale di Compostella, il 21 aprile, ossia un anno dopo la basilica di Vézelay, maestro Panicha riforma gli inni liturgici attribuiti al papa Leone che figureranno ormai sotto doppia attribuzione.

1120 - In occasione del concilio di Reims, che rappresenta un momento importante nel conflitto delle investiture, papa Callisto II fa redigere a Saint-Denis, tra gli altri da Hugo di Porto, rappresentante di Diego Gelmirez al concilio, la storia di Carlomagno e di Rolando in latino. Questa, conosciuta oggi sotto il nome di Cronaca del pseudo-Turpino, è una autobiografia fittizia attribuita a Turpino, arcivescovo di Reims, per incitare la cavalleria francese a partire in crociata in Spagna. Il papa Callisto muore la vigilia di Natale del 1124, prima che questo progetto sia eseguito. Ma il testo del Pseudo-Turpino diverrà uno dei più diffusi del Medioevo (più di 300 manoscritti) ed imporrà nei secoli seguenti l'immagine del prode Rolando, di cui la Chanson originale in lingua romanza, molto meno diffusa (se ne conoscono solo una decina di copie), sarà riscoperta nel 1830.

1131-35 - Sullo sfondo dello scisma pontificale, il patriarca di Gerusalemme, Guglielmo da Messina, invia il canonico regolare di sant'Agostino, Aimeric Picaud, a Compostella passando da Cluny, per fare in modo che Diego Gelmirez sostenga papa Innocenzo II. Aimeric porta con sé la collezione delle opere liturgiche e dei miracoli composta da Guglielmo da Messina in onore di san Giacomo. Lungo la strada aumenterà la sua collezione con miracoli italiani, con quelli di san Gilles nel Gard e con quelli della valle del Rodano risalendo lungo il fiume verso Cluny; poi prenderà spunto dai miracoli di san Leonardo scendendo verso Compostella, raccogliendo in cammino qualche miracolo spagnolo. La sua collezione non va oltre il 1135.

I canonici di Compostella, fino ad allora sotto la regola di sant'Isidoro e solamente associati ai canonici regolari di sant'Agostino, diventano degli Agostiniani veri. E così, l'anno in cui finiscono i lavori della cattedrale di Compostella, i Miracoli che mostrano san Giacomo che protegge senza tregua i suoi pellegrini sui cammini, giungono a puntino per incitare i fedeli a non temere i pericoli del pellegrinaggio. La Traslazione di Marchiennes, che menziona la pietra trovata durante il rifacimento della chiesa di Padron nel 1134 e che avrebbe preso la forma del corpo di san Giacomo, è senza dubbio contemporanea.

1139 - La morte di Diego Gelmirez segna il completamento della "Historia Compostelana" scritta in suo onore ed in cui figurano un racconto della Traslazione delle Reliquie e del ritrovamento della tomba. L'antico abate di Vézelay, Albérico, cardinale di Ostia, e legato pontificale, aggiunge l'ultimo miracolo alla collezione di Aimeric Picaud, e suggerisce di porre la raccolta dei testi jacobei sotto il patronato di papa Callisto II

1140 - La prima versione di questa compilazione contiene la Cronaca di Turpino nella sua versione breve, la lettera-prefazione del papa Callisto, un dossier sulla Traslazione (con la quarta versione della lettera del papa Leone, la Traslazione di Limoges/Gembloux, e le tre solennità di san Giacomo), ed i Miracoli, attribuita al papa Callisto. Questa compilazione appare senza titolo.

1144-45 - La compilazione che prende il nome di "Liber Miraculorum Sancti Jacobi" cambia l'ordine e la natura dei suoi componenti. Le Traslazioni passano davanti e sono seguite dai Miracoli, poi viene la versione lunga della Cronaca di Turpino. Fra queste raccolte appaiono dei testi vari, su san Eutropio di Saintes, sui Navarri, sulla morte di Turpino, sull'emiro di Cordoba, etc. Alla fine della compilazione figura un poema di Aimeric Picaud, che non è altro che una tavola versificata della raccolta dei miracoli, ed una autenticazione apocrifia attribuita a papa Innocenzo II, la stessa confermata da cardinali vari.

1160 - I testi vari isolati tendono a raggrupparsi in volume che occupa la quarta posizione e che diverrà la Guida del Pellegrino. Una vasta compilazione liturgica di sermoni ed uffizi prende il primo posto, i Miracoli il secondo, mentre le Traslazioni passano al terzo. Lo Pseudo-Turpino sembra essere stato accantonato in favore di testi più specificamente religiosi. Questa forma della raccolta potrebbe essere contemporanea della realizzazione del Portico della Gloria della cattedrale.

1165 - La canonizzazione di Carlomagno ridà una attualità religiosa al Pseudo-Turpino e spinge a reintegrarlo tra gli altri testi. Vi prenderà il quarto posto, tra le Traslazioni e la futura Guida del Pellegrino, che scivola al quinto posto. È la forma sotto cui si presenta oggi il Codex Calixtinus o Libro di San Giacomo di Compostella, opera di lusso con pochissime copie, mentre del "Liber Miraculorum Sancti Jacobi", che ne è la fonte, se ne sono fatte moltissime ed hanno continuato ad essere diffuse nel XIII e XIV secolo.

3) Il Libro di san Giacomo ed il Codex Calixtinus. (Bernard Gicquel)

Dopo sette secoli di letargo torna alla luce il Codex Calixtinus, di cui Bernard Gicquel ha fatto la traduzione integrale in francese, con una presentazione in cui ne descrive minuziosamente la genesi. Un solo manoscritto che unisce testi diversi.

La grande raccolta di testi relativi a san Giacomo che figura talvolta come "Il libro di san Giacomo" e talvolta come "Codex calixtinus" è un dossier che raccoglie nei quattro libri, ciascuno con un numero d'ordine, dei testi relativi al culto (Libro I), ai miracoli (Libro II), alla traslazione (Libro III) ed al pellegrinaggio (Libro IV) di san Giacomo, formando un insieme. Tra il libro III ed il libro IV, il manoscritto del Codex Calixtinus comporta la Storia di Carlomagno e di Orlando attribuita a Turpino, arcivescovo di Reims (comunemente chiamata lo Pseudo-Turpino). Dopo il libro IV, una appendice contiene dei poemi a carattere liturgico o agiografico e dei brani musicali. L'attribuzione dei quattro libri al papa Callisto II, ritenuto compilatore di questi testi ed autore della prefazione, spiega perché sia designato come Codex Calixtinus. Tuttavia non bisogna confondere testi ed edizione, non si possono indifferentemente usare i termini di Libro di san Giacomo e di Codex Calixtinus. Il primo designa i testi, che hanno ciascuno la loro storia, ed il secondo un manoscritto che li contiene, di cui la genesi è un altro problema.

Più della metà consacrato a delle opere liturgiche.

Il primo libro del Libro di san Giacomo, consacrato essenzialmente alle omelie, alle messe ed agli uffizi, occupa da solo più della metà del Codex Calixtinus, cosa che marca una sproporzione considerevole in favore dell'orientazione liturgica e pastorale, due dimensioni della pratica religiosa definite dai canonici regolari di sant'Agostino. L'importanza accordata in questi testi all'imitazione della vita apostolica da parte del clero e la fedeltà al rito romano vanno nello stesso senso.

L'essenziale di questi sermoni è l'esposizione della dottrina cristiana, sviluppata talvolta al

punto di perdere ogni rapporto concreto con san Giacomo, che nei fatti non é che un pretesto. Ne risulta che san Giacomo diventa interessante per la sua trasparenza per rapporto al messaggio evangelico, e questi discorsi non hanno come prima vocazione di trasmettere delle informazioni che lo riguardino, ma di confortare nella retta via i loro uditori possibili, senza dubbio piú preti e monaci che laici, ricordandogli i santi precetti e stigmatizzando gli abusi generalizzati.

Il sermone 17, Veneranda dies, di cui si dice che era un vero trattato sul pellegrinaggio, fa' un po' figura d'eccezione, poich  riprende i temi della traslazione di san Giacomo, che ne é il fondamento, rigetta le leggende apocriefe che vi si collegano, condanna le pratiche fraudolente degli albergatori sul cammino di Santiago, mette in guardia contro i falsi preti e propone una interpretazione simbolica molto precisa degli attributi tradizionali del pellegrino.

La pubblicit  tramite i racconti di miracoli.

Il secondo libro del Libro di san Giacomo é consacrato ai miracoli. L'inno "Ad honorem Regis summi", conservato nella versione precedente al Libro di san Giacomo, cio  nel Libro dei Miracoli di san Giacomo di papa Callisto, fornisce un sommario di 22 miracoli che sono alla base di questa compilazione, insieme all'attribuzione di questa summa a Aimeric Picaud, prete di Parthenay, dove c'era un h tel-Dieu (ospitale) Sainte-Madeleine, che era un priorato dei canonici agostiniani.

Con ogni probabilit , questo personaggio, determinante per l'avvenire dei testi leggendari relativi a san Giacomo, é quello stesso che fu inviato a Compostella nel 1131 dal Patriarca di Gerusalemme, Guglielmo di Messina, lui stesso canonico agostiniano. Facendo una deviazione per Cluny, per presentare al papa Innocenzo II, lui pure canonico agostiniano, le lettere d'obbedienza del Patriarca, é lui che riferisce alcuni miracoli che il Patriarca aveva redatto. Raccoglie nel corso del viaggio altri miracoli relativi ad altri santi che gli sembrano utili per attribuirli a san Giacomo. Questo modo di procedere é identico per attribuire dei sermoni, pronunciati in origine per altri santi, a san Giacomo. Tra i fornitori di questi miracoli, uno si é distinto in modo particolare, un certo Hubert, canonico di Sainte-Marie-Madeleine di Besan on, e dunque arruolato nello stesso quadro di devozione di Aimeric Picaud.

L'obiettivo pubblicitario di questi miracoli é evidente. Tutti accaduti a pellegrini di san Giacomo, mirano chiaramente a scacciare la paura dissuasiva che poteva avere naturalmente ogni candidato al pellegrinaggio, mostrando un san Giacomo attento ad ogni difficolt  che poteva incontrare un suo pellegrino e non chiedendo altro, per sollecitare un intervento divino immediato, che una preghiera che emana da un cuore puro. Buona occasione anche per ricordare i precetti che assicurano la validit  d'un tale pellegrinaggio : la confessione, la castit , la carit , etc.

La leggenda di san Giacomo e l'invenzione del suo sepolcro.

Il terzo libro del Libro di san Giacomo sviluppa le informazioni leggendarie sulla traslazione meravigliosa di san Giacomo, che raccontano il suo trasferimento da Gerusalemme, luogo del suo supplizio, a Compostella, dove trova la sua ultima dimora. Queste figurano gi  nell'inno "Ad honorem Regis summi" riportato sotto il nome di Aimeric Picaud.

In contrasto con i testi che rinviano al passato lontano della traslazione di san Giacomo, altri sviluppi ne mostrano il prolungamento nell'epoca contemporanea sotto la forma di tre celebrazioni, quella dell'elezione e della traslazione, che é l'antica festa compostellana del 30 dicembre; quella della Passione, che é la festa romana del 25 luglio; infine quella dei miracoli, il 3 ottobre, attribuita a sant'Anselmo, quindi di invenzione posteriore alla redazione dei Miracoli, ma che pare non si sia imposta nella pratica corrente.

Un Libro spesso confuso con il tutto.

Infine, il quarto libro del Libro di san Giacomo, non ha titolo, ma tratta con tutta evidenza del pellegrinaggio a Santiago. E' quello che ha suscitato le maggiori fantasmagorie. La prima e la piú frequente é quella di averlo attribuito senza alcuna prova a Aimeric Picaud. Quasi altrettanto frequente e sviluppato a piacere, é l'anacronismo che consiste a far credere che questa Guida del Pellegrinaggio, conosciuta solamente dopo il 1884 e diffusa nella sua versione francese apparsa per la prima volta nel 1938, sia stata largamente conosciuta nel Medioevo. Cosa che non é per niente vera. L'ignoranza generalizzata di questo testo é stata stabilita da due ordini di fattori concordanti : il primo é che esiste solamente sotto la forma che noi conosciamo oggi di Codex Calixtinus, che fino alla fine del 19imo secolo non é

praticamente uscito dagli Archivi della cattedrale di Compostella; il secondo é che nessuno dei racconti né itinerari di pellegrini dei secoli successivi lo menziona né segue l'itinerario che propone. Il terzo errore, indotto dal titolo che gli é stato dato di Guida del pellegrino, consiste nel credere che indichi dei cammini di Santiago in modo prescrittivo, Quando invece indica solo delle possibilità.

Questa presentazione dei cammini di San Giacomo emana dai **canonici regolari agostiniani** a cui é stata affidata nel 1132 la direzione dell'ospitale di Roncisvalle. Questo é il fatto determinante, da cui deriva tra l'altro la menzione della sepoltura di Orlando a Blaye, nella collegiata di Saint-Romano, come pure la deposizione del suo corno a Saint-Seurin, tutti luoghi gestiti anch'essi dai canonici agostiniani.

Tuttavia la presentazione dei diversi santuari della via fa cenno anche a quelli che sono abbazie **cluniacensi**, in particolare Vézelay e Saint-Gilles, manifestando dunque un equilibrio sensibile tra i due ordini religiosi che testimonia della loro collaborazione al servizio del pellegrinaggio.

Carlomagno invocato al soccorso di Compostella.

Intercalata tra il terzo ed il quarto libro del "Libro di san Giacomo" si trova la "Storia di Carlomagno e di Orlando", attribuita all'arcivescovo Turpino, che é il risultato finale di una evoluzione relativamente complessa, derivante dalla redazione successiva di tre racconti differenti che trattano della ritirata perigliosa dalla Spagna di Carlomagno per Roncisvalle.

Il primo racconto, redatto verso 1110 tra l'arcivescovato di Pamplona ed il papa Pasquale II, fa' di Orlando non solo un eroe senza paura e senza macchia, ma anche un santo laico che difende la cristianità channoro l'Islam e muore, come Turpino, arcivescovo di Reims.

Il secondo racconto, di carattere autobiografico ed attribuito allo stesso Turpino, data degli anni 1123-1125 e deve essere messo in relazione con l'applicazione che fa' Compostella delle decisioni del concilio Laterano e dei voleri di papa Callisto II. Turpino partecipa al combattimento, ma vi é solo ferito e sopravvive abbastanza a lungo per raccontare i suoi ricordi, mentre cura le sue ferite a Vienna, cosa che suggerisce la sua identificazione con il papa Callisto II, arcivescovo di questa città.

Infine, **il terzo racconto** appare dopo che i canonici regolari agostiniani si sono installati a Roncisvalle. Più rigoroso sul piano del diritto canonico, non pone l'arcivescovo nel combattimento, ma per conservare la qualità autobiografica del racconto, gli attribuisce una visione celeste che lo informa di come si sono svolti i fatti. Quest'ultimo dei tre racconti della battaglia di Roncisvalle, imputabile successivamente ai canonici regolari di Pamplona, Compostella e Roncisvalle, richiede come compensazione una descrizione di una gloriosa entrata in Spagna. Questo racconto sarà fornito da San Denis, che ricorderà, mettendolo sotto il nome di Tylpin, forma esatta del patronimico dell'arcivescovo di Reims, che costui fu agli inizi monaco con questo nome a Saint-Denis. La cosa più importante in questo testo é l'apparizione di san Giacomo a Carlomagno per chiedergli di andare a liberare la Galizia e la sua tomba dal giogo degli Infedeli.

Un regalo inutile ed un manoscritto dimenticato.

A discapito della diversità dei loro contenuti e dei loro redattori, i numerosi testi del Libro di san Giacomo hanno anche questa particolarità comune di essere conosciuti in modo separato nei manoscritti originari della brillantissima abbazia di canonici regolari che fu Saint-Martial di Limoges. Negli anni precedenti al 1160, il suo Abate non era altri che Pietra di Poitiers, ex-bibliotecario di Cluny, amico di Pietra il Venerabile ed inviato da lui a Toledo nel 1151 per contribuire a una traduzione latina del Corano. Ci sono ragioni per supporre che Pietra di Poitiers sia l'autore della messa in scena descritta nella prefazione del Libro di san Giacomo attribuita al papa Callisto, poiché lui stesso é stato testimone dell'incontro tra il canonico Aimeric Picaud con il papa Innocenzo II a Cluny, e di averla stilizzata, alzandone il tono per farne una specie di visione quasi divina impartita al papa Callisto. Il personaggio cristico che appare a quest'ultimo per approvare la sua collezione di miracoli, lo invita inoltre a terminare il sermone "Veneranda dies" che figura nel Libro di san Giacomo. Come molti altri brani della compilazione, questo sermone contiene dei versi "presi" al poeta Venance Fortunat, vescovo di Poitiers, che possiamo considerare come una specie di firma d'arte di Pietra di Poitiers. Così, l'autore del Libro di san Giacomo, che é rappresentato sotto la maschera del papa Callisto II sarebbe non solo fittizio, ma composito, cioè un insieme di Aimeric Picaud di Parthenay e di Pietra di Poitiers, il primo redattore dei miracoli ed il

secondo redattore del sermone "Veneranda dies".

L'intervento di quest'ultimo non si limita solo a questo. Secondo ogni probabilità é stato anche colui che ha rimaneggiato i racconti dei miracoli del Libro II, il compilatore dei racconti della traslazione del Libro III e l'ultimo redattore della Storia di Carlomagno e di Orlando, di cui ha operato la fusione delle due ultime versioni del racconto di Roncisvalle, aggiungendo quello dell'entrata in Spagna di fonte sandenisiana, ornando le due parti di commentari dimostrativi ed esortativi atti a rivelarne tutto il senso morale.

Un intervento successivo, dovuto probabilmente a Hugues il Poitevino, cronista di Vézelay, arricchirà la Guida del Pellegrinaggio e riunirà le parti musicali delle messe del Libro I. Così definito, il testo sarà trasmesso a Cluny per essere copiato durante il breve periodo in cui fu abate Hugues di Frazans che, destituito nel 1161, si rifugia dapprima presso Federico Barbarossa, portando con sé i quattro libri del Liber sancti Jacobi. E' senza dubbio alla corte imperiale, dove ci si interessava ad una versione germanica della "Storia di Carlomagno e di Orlando", che si fece l'interpolazione tra il Libro III ed il Libro IV. Quando invierà a Compostella il cardinale di Wittelsbach per fare omaggio di questo prezioso manoscritto, in occasione della consacrazione solenne della nuova cattedrale, Federico Barbarossa poteva sperare di trovarci un appoggio per la canonizzazione di Carlomagno da parte dell'antipapa che lui stesso aveva instaurato. Le sue speranze furono vane, Compostella non lo seguì per niente e pure il cardinale di Wittelsbach abbandonò il suo partito per mettersi con il papa legittimo Alessandro III.

L'opera fu deposta nel tesoro della cattedrale e qualche esemplare di prestigio fu copiato nel XIV secolo, per il papa e per qualche sovrano che si affrettarono a metterli negli archivi. L'opera intera fu conosciuta solo alla fine del XIX secolo, mentre il contenuto dei Libri II e III, e la Storia di Carlomagno e di Orlando - quest'ultima soprattutto - beneficiarono di una più ampia diffusione grazie al Libro dei miracoli di san Giacomo del papa Callisto, sotto diverse forme che sono altrettante versioni precedenti al Liber sancti Jacobi.

4) IL LIBRO V - LIBER PEREGRINATIONIS (traduzione di Flavio Vandoni)

NDR : qui sono riprodotte solo le parti che ho ritenuto utili per chi si avvicina ai cammini di Santiago e che ne vuole conoscere un aspetto medievale

L'INIZIO - " Argomento del beato Papa Callisto. Se la verità é cercata nelle nostre opere dal lettore istruito, la incontrerà nel contenuto di questo libro sicuramente e senza dubbi. Poiché qui sono custodite molte cose che possono essere attestate da persone ancora in vita."

Capitolo I : gli itinerari verso Santiago

Capitolo II : le tappe del Cammino

Capitolo III : i nomi delle città

Capitolo IV : i tre ospitali del mondo

Capitolo V : dei nomi di qualche restauratore del cammino

Capitolo VI : dei corsi d'acqua buoni e nocivi

Capitolo VII : del nome delle regioni

Capitolo VIII : reliquie sul cammino

Capitolo IX : Santiago di Compostella

Capitolo X : del numero dei canonici di San Giacomo

Capitolo XI : l'accoglienza del pellegrino

CAPITOLO I- I CAMMINI DI SAN GIACOMO.

Ci sono quattro cammini che, portando a Santiago, si riuniscono in uno solo a **Puente la Reina in Spagna**. Uno passa per Saint-Gilles, Montpellier, **Toulouse** ed il colle del Somport. Un altro per **Notre-Dame del Puy**, Sainte-Foy de Conques e Saint-Pietra di Moissac. Un altro

passa par Sainte-Madeleine di Vézelay, Saint-Léonard nel **Limousin** e la città di Périgueux. Un altro ancora passa a **Saint-Martin di Tours**, Saint-Hilaire di Poitiers, Saint-Jean d'Angély, Saint-Eutrope di Saintes e la città di Bordeaux. Gli itinerari che passano per Sainte-Foy, per Saint-Léonard e per Saint-Martin di Tours si riuniscono a **Ostabat**. Poi, dopo aver passato i valichi di Cize, si riuniscono a **Puente la Reina con quello che passa dal col del Somport**. Un solo cammino porta in seguito a Santiago.

CAPITOLO II - TAPPE DEL CAMMINO DI SAN GIACOMO.

Dopo il Somport fino a Puente la Reina, ci sono tre piccole parti: **la prima** va da Borce che é un villaggio ai piedi del Somport, lato Guascogna, fino a Jaca.

La seconda é da Jaca a Monreal. **La terza** va da Monreal a Puente la Reina.

Dai valichi di Cize fino a Santiago, ci sono **treddici** parti. **La prima** va dal borgo di Saint-Michel che é ai piedi del valico di Cize, sul versante guascone fino a Viscarret. Questa parte é corta. **La seconda** va da Viscarret a Pamplona. Questa parte é piccola. **La terza** va dalla città di Pamplona a Estella. **La quarta** da Estella a Najera, e si fa' a cavallo. **La quinta** da Najera alla città di Burgos si fa' pure a cavallo. **La sesta** é da Burgos a Fromista. **La settima** da Fromista a Sahagún. **L'ottava** é da Sahagún alla città di León. **La nona** é da León a Rabanal. **La decima** é da Rabanal a Villafranca, all'imbocco della vallata del Valcarce dopo aver passato il colle del Monte Irago. **L'undicesima** é da Villafranca a Triacastela, passando il colle del Cebreiro. **La dodicesima** é da Triacastela a Palas del Rei. **La tredicesima** infine va da Palas del Rei a Santiago ed é corta.

allegato:

stima della lunghezza delle parti	
camino aragonès-	km
Borce-Jaca	36
Jaca-Monreal	97
Monreal-Puente la Reina	27
camino navarro e camino francès-	
Saint Michel-Viscarret	21
Viscarret-Pamplona	28
Pamplona-Estella	43
Estella-Nájera	69
Nájera-Burgos	85
Burgos-Frómista	59
Frómista-Sahagún	55
Sahagún-León	52
León-Rabanal	64
Rabanal-Villafranca	49
Villafranca-Triacastela	47
Triacastela-Palas del Rei	58
Palas de Rei-Santiago	63

CAPITOLO III- NOMI DELLE CITTÀ E DEI VILLAGGI SUL CAMMINO DI SANTIAGO.

Dopo il Somport fino a Puente la Reina, ecco le città ed i villaggi che si trovano sul cammino di San Giacomo : dapprima c'è ai piedi della montagna, lato Guascogna, Borce; poi, dopo aver valicato la linea di cresta, si trova l'ospizio di Santa Cristina, poi Canfranc, in seguito

Jaca, poi Osturit (Berdun?), Tiermas dove ci sono le terme reali con acque sempre calde, poi Monreal; infine si raggiunge Puente la Reina.

Dopo i valichi di Cize, ecco i villaggi più importanti che si trovano sul cammino di San Giacomo fino alla basilica galiziana : dapprima, ai piedi stessi del monte di Cize, sul versante guascone, c'è il borgo di Saint-Michel; in seguito, dopo aver valicato la cresta di questi monti, si arriva all'ospizio di Rolando, poi il villaggio di Roncisvalle; si trova poi Viscarret, Larrasoaña, la città di Pamplona, Puente la Reina, Estella dove il pane è buono, il vino eccellente, la carne ed il pesce abbondanti e che è ricca di cose buone. Si passa in seguito da Los Arcos, Logroño, Villaroya (Navarrete?), poi si trova la città di Nájera, Santo Domingo, Redecilla, Belorado, Villafranca, la foresta de Oca, Atapuerca, la città di Burgos, Tardajos, Hornillos del Camino, Castrojeritz, il ponte di Itero (del Castillo), Frómista, Carrión, che è una città industriosa e prospera, ricca in pane, vino, carne ed ogni sorta di cose; poi viene Sahagún, dove regna la prosperità; in questo posto c'è un prato dove, si dice, le lance scintillanti dei guerrieri vittoriosi, piantate per glorificare Dio, si misero a verdeggiare. Poi viene Mansilla e la città di León, residenza reale e della corte, piena di ogni sorta di belle cose. In seguito c'è Orbigo, la città di Astorga, poi Rabanal detta la cattiva, poi il colle d'Irago, Molinaseca, Ponferrada, Cacabelos, Villafranca del Valcarce, il castello di Sarracín, Villals (?), il passo del monte Cebreiro e l'ospizio in cima a questo monte, poi Linarès, Triacastela ai piedi di questo monte, in Galizia, dove i pellegrini ricevono una pietra che portano con sé fino a Castañeda per fare la calce che servirà alla costruzione della basilica apostolica.

Poi il borgo di San Miguel, Barbadelo, il ponte sul Miño (Portomarín), Sala Regine (?), Palas del Rei, Leboreiro, San-Giacomo di Boente, Castañeda, Villanova (Arzúa), Ferreiros, infine Compostella, la molto eccellente città dell'apostolo, piena di delizie, che custodisce il prezioso corpo del santo Giacomo e che è riconosciuta come la più felice e la più nobile delle città di Spagna.

E se ho enumerato rapidamente le sopraddette città e parti, è perché i pellegrini che partono per San Giacomo possano, essendo così informati, prevedere le spese che gli costerà il viaggio .

CAPITOLO IV- I TRE OSPITALI DEL MONDO.


Dio ha istituito in questo mondo tre colonne molto necessarie al sostegno dei suoi poveri : l'ospizio di Gerusalemme, l'ospizio del Mont-Joux (Gran San Bernardo) e l'ospizio di Santa Cristina al colle **del Somport**. Questi ospizi sono situati nei luoghi dove sono necessari. Sono dei luoghi sacri, delle case di Dio per il conforto dei santi pellegrini, il riposo dei miseri, il sostegno dei malati, la salvezza dei morti e l'aiuto ai vivi. Ed è così che quelli, chi essi siano, che hanno costruito questi luoghi santi, avranno senza nessun dubbio il regno di Dio.

CAPITOLO V- NOMI DI ALCUNI PERSONAGGI che hanno partecipato alla restaurazione del cammino del Beato Giacomo.

Ecco i nomi di qualche ingegnere che, nell'epoca di Diego, arcivescovo di Santiago e d'Alfonso (VII), imperatore di Spagna e di Galizia, e del papa Callisto, hanno rifatto la strada di Santiago dopo Rabanal fino al ponte sul Miño, per amor di Dio e dell'Apostolo. Prima dell'anno 1120, sotto il regno di Alfonso (I), re d'Aragona e di Luigi (VI) il Grosso, re di Francia: Andrea, Ruggero, Avit, Fortus, Arnaldo, Stefano, **Pietro che ricostruì il ponte del Miño distrutto dalla regina Urraca**. Che l'anima di questi uomini e quella dei loro collaboratori riposino in pace eternamente.

CAPITOLO VI - DEI SALUBRI ED INSALUBRI CORSI D'ACQUA che si trovano sul cammino di San Giacomo.

Ecco i corsi d'acqua che si incontrano a partire dai passi di Cize e del Somport fino a Santiago. Dal Somport scende il fiume salubre chiamato Aragon che irriga la Spagna. Dal Port de Cize, invece, scorre il fiume pulito che molti chiamano Runa e che attraversa Pamplona. Per Puente la Reina passa l'Arga ed anche la Runa. Nel posto chiamato Lorca,

nella sua parte orientale, passa il fiume chiamato Salado. Là, fai attenzione a non bere, né tu né il tuo cavallo, perché questo fiume dà la morte. Nel corso del nostro viaggio a San Giacomo, noi abbiamo trovato là due navarri seduti sulla riva ad affilare i loro coltelli che gli servivano per scuoiare le calzature dei pellegrini che, avendo bevuto quest'acqua,  morivano. Alle nostre domande risposero, mentendo, che quest'acqua era buona da bere. Noi ne demmo quindi da bere ai nostri cavalli e due immediatamente morirono e furono subito fatti a pezzi.

A Estella passa l'Ega : la sua acqua é dolce, pulita e molto buona. Nella città chiamata Los Arcos scorre un'acqua molto malsana ed oltre Los Arcos, vicino al primo ospitale, cioè tra Los Arcos e questo ospitale, passa un corso d'acqua mortifero per animali e uomini che ci bevono. Vicino al villaggio chiamato Torres, in Navarra, scorre un fiume malsano per gli animali e gli uomini che ci bevono. In seguito, nel villaggio detto Cuevas scorre un fiume altrettanto nocivo. A Logroño passa un grande fiume chiamato Ebro, di cui le acque sono pulite e dove i pesci abbondano. Tutti i fiumi che si incontrano da Estella a Logroño sono impropri al consumo umano ed animale e non bisogna mangiare i loro pesci. Se tu mangi in Spagna o in Galizia del pesce chiamato volgarmente barbo, o quello che i poitevini chiamano alose e gli italiani clipia, o l'anguilla o la tinca, di sicuro ti ammali subito o muori. E se per caso, qualcuno che ne ha mangiato non si é ammalato, é perché era in migliore salute oppure viveva qui da molto tempo. Tutti i pesci e le carni di bue e maiale in Spagna e Galizia rendono malati gli stranieri.

I fiumi la cui acqua é invece considerata buona da bere e dolce, sono il Pisuerga che scorre a Itero del Castillo, il Carrion che passa a Carrion, il Cea che scorre a Sahagún, l'Esla a Mansilla, il Porma che un grande ponte tra Mansilla e León attraversa, il Torío che scorre a León sotto Castro de Judios, il Bernesga che passa vicino alla stessa città, ma dall'altra parte, cioè verso Astorga; il Sil che bagna Ponferrada in una verde vallata; il Cua che passa a Cacabelos; il Burbia che scorre sotto il ponte di Villafranca; il Carcera che fluisce nel Valcarcel, il Miño che passa a Portomarin; un fiume che é a due miglia da Santiago, in un posto ombroso che si chiama Lavacolla, perché i pellegrini di Francia che vanno a Santiago hanno l'abitudine, per amore dell'apostolo, di lavarvici non solo le parti intime, ma di purificarci il corpo tutto intero dalle sporcizie dopo essersi spogliati dei loro indumenti. Il fiume Sar che scorre tra il Monte del Gozo e la città di Santiago ha la reputazione di essere sano; come pure il Sarela che passa dall'altra parte della città verso l'ovest é considerato salubre. Se ho descritto questi fiumi, é per fare in modo che i pellegrini che vanno a Santiago si sforzino d'evitare di bere le acque malsane e possano scegliere le buone per loro e per le loro calzature.

CAPITOLO VII - NOME DELLE REGIONI E CARATTERE DEI LORO ABITANTI sull'itinerario verso Santiago.

Andando verso la città del Beato Giacomo per il cammino di Toulouse, dopo aver attraversato la Garonna, si arriva dapprima in terra di Guascogna ed in seguito, dopo aver valicato il Somport, nell'Aragona, poi in Navarra fino al ponte sull'Arga (ndr: Puente la Reina) ed oltre. Per la via dei valichi di Cize, dopo la Turenna si attraversa il Poitou, fertile, superbo e pieno di ogni ben di dio. I Poitevini sono degli atleti, buoni combattenti, abili in guerra, al maneggio dell'arco, delle frecce e delle lance, coraggiosi sul fronte di battaglia, molto rapidi in corsa, curati nel modo di vestire, eleganti, spirituali, molto liberali ed offrono grande ospitalità. In seguito si trova il paese Santongese; poi, dopo aver attraversato l'estuario della Garonna, si arriva nel **Bordelese dove il vino é eccellente, il pesce abbondante, ma la lingua rozza. I Santongesi hanno la reputazione d'un parlare rozzo, ma quello dei Bordelesi lo é ancora di più.** Poi bisogna attraversare in tre giorni stancanti di marcia le Lande bordelesi. É una terra desolata, senza pane, né vino, né carne, né pesce, né acqua, né sorgenti. I villaggi sono rari in questa piana sabbiosa che comunque abbonda di miele, miglio, foraggio e maiali. Se per caso attraversi le Lande in estate, proteggiti con cura il viso dalle mosche enormi che volteggiano, che vengono chiamate tafani o vespe, e se non guardi bene dove metti i piedi, ti puoi trovare rapidamente preso fino al ginocchio nelle **sabbie marine** che laggiù sono invadenti.

Dopo aver attraversato questo paese, si trova la Guascogna, ricca di pane bianco e di eccellente vino rosso, coperta di boschi e prati, di fiumi e di sorgenti limpide. I Guasconi sono leggeri nel parlare, chiacchieroni, burloni, libidinosi, ubriaconi, mangioni, malvestiti, trascurati, pero' sono agguerriti nel combattimento e rimarchevoli per la loro ospitalità verso i poveri. Seduti intorno al fuoco, hanno l'abitudine di mangiare senza tavolo e di bere tutti dallo stesso bicchiere. Mangiano molto, bevono tanto e sono malvestiti; non hanno vergogna di dormire tutti insieme su un sottile strato di paglia putrida, i servi con il padrone e la padrona.

Uscendo da questo paese, il cammino di Santiago incrocia due fiumi che scorrono vicino al villaggio di Saint-Jean di Sorde, uno a destra, l'altro a sinistra: uno si chiama gave, l'altro, fiume; é impossibile attraversarli se non in barca.

I loro barcaioli saranno sicuramente maledetti.

In effetti, anche se questi fiumi sono stretti, questa gente ha l'uso di esigere una moneta da ogni persona che fanno passare dall'altra parte, tanto dal povero che dal ricco, e per un cavallo ne estorcono quattro, abusivamente e con la forza. Ora la loro barca é piccola, fatta d'un solo tronco d'albero, e puo' a malapena portare il cavallo; cosi', Quando ci si sale, bisogna fare molta attenzione a non cadere in acqua. Tu farai ben attenzione a tenere il tuo cavallo per le briglie, dietro di te, nell'acqua, fuori dalla barca, e di non imbarcarti con molti passeggeri, perché se la barca é troppo carica, si rovescia facilmente. Molte volte, dopo aver intascato il denaro, i barcaioli imbarcano troppi passeggeri e la barca si capovolge ed i pellegrini annegano; ed allora i barcaioli godono della disgrazia spogliando i cadaveri.

Poi, intorno ai valichi di Cize si trova il paese basco, di cui la grande città, Bayonne, é situata sul litorale verso nord. Questo paese, di cui la lingua é barbara, é boscoso, montagnoso, povero in pane, vino e alimenti di ogni sorta, ma ci si consola con le mele, con il sidro ed il latte. In questo paese ci sono dei doganieri abominevoli vicino ai valichi di Cize, nel villaggio chiamato Ostabat, a Saint-Jean e Saint-Michel-Pied-de-Port. Meritano l'inferno. Vengono incontro ai pellegrini con due o tre bastoni e gli estorcono con la forza un tributo ingiusto. E se qualcuno rifiuta di pagare, lo colpiscono a bastonate e gli strappano l'imposta insultandolo e frugando persino nelle mutande. Sono delle genti selvagge e la terra che abitano é selvaggia sia per le foreste che per l'aspetto. La ferocità del loro viso ed i grugniti della loro lingua barbara spaventano il cuore di chi li vede. Anche se la legge stabilisce che non possono esigere tributi, se non dai mercanti, loro taglieggiano ingiustamente pellegrini e viaggiatori. Quando non dovrebbero esigere su un oggetto qualunque che quattro o sei monete, ne prendono otto o dodici, cioè il doppio. É per questo che noi chiediamo con insistenza che questi doganieri, cosi' come il re d'Aragona e gli altri potentati, a cui costoro rimettono il denaro del tributo, e tutti quelli che sono complici : Raymond di Solis, Vivitan d'Acromonte ed il visconte di Saint-Michel con i loro discendenti, insieme ai sopraddetti barcaioli e Arnaldo di Guinia con i suoi futuri discendenti e con gli altri signori dei fiumi citati anteriormente, che ingiustamente ricevono da questi barcaioli il denaro del passaggio in barca, cosi' come i preti che, sapendolo, gli accordano il perdono e l'eucaristia e celebrano per loro la messa o li ammettono in chiesa, che siano scomunicati tutti, non solo dal soglio vescovile del loro paese, ma anche, alla presenza di pellegrini nella basilica di Santiago, fino a che non abbiano espiato le loro colpe con una lunga penitenza pubblica e fino a che non abbiano moderato i loro tributi. Che ogni prelato, che per carità o per lucro gli abbia accordato il perdono, sia colpito dalla spada dell'anatema.

Bisogna sapere che questi doganieri non devono in nessun modo percepire un tributo sui pellegrini e che i barcaioli non possono pretendere che un obolo per la traversata di due uomini, se sono ricchi, ed una moneta per il cavallo, ma niente del tutto dai poveri. Devono poi disporre di grandi barche dove possano imbarcare facilmente uomini e cavalcature.

Nel paese basco, il cammino di San Giacomo valica una montagna notevole che si chiama Port de Cize, sia perché é la porta di Spagna, sia perché per questa montagna transitano le mercanzie utili da un paese all'altro. La salita conta 8 miglia (12km) e la discesa altrettanto. Questa montagna é cosi' alta che sembra toccare il cielo. Colui che ne ha fatto l'ascensione crede di poter toccare il cielo con la mano. Dalla cresta si puo' vedere il mare di Bretagna e occidentale come pure le terre di tre paesi: la Castiglia, l'Aragona e la Francia. Sulla cima di questa montagna c'é un posto chiamato Croce di Carlomagno, poiché là con delle asce, picconi, pale ed altri utensili, Carlomagno, andando in Spagna con le sue armate, si aprì un

passaggio. In seguito, mettendosi in ginocchio, il volto girato verso la Galizia, egli prego' Dio e San Giacomo. Così, i pellegrini che arrivano qui hanno l'uso di pregare in direzione della patria di San Giacomo ed in ginocchio. Ciascuno pianta nel suolo una croce e se ne possono contare migliaia. È per questo che si considera il posto come la prima stazione di preghiera a san Giacomo.

In questa stessa montagna, prima che il cristianesimo si diffonda pienamente in terra di Spagna, i navarri ed i baschi empì avevano l'abitudine non solo di derubare i pellegrini diretti verso Santiago, ma anche di cavalcarli come degli asini e di ucciderli. Vicino a questa montagna, verso nord, c'è una valle chiamata Valcarlos, dove si accampò Carlomagno con la sua truppa. Quando i suoi guerrieri furono uccisi a Roncisvalle, per dove passano anche tanti pellegrini che vanno a Santiago, ma che non vogliono fare la scalata della montagna. Nella discesa si trova l'ospizio e la chiesa dove c'è la roccia che Rolando, questo possente eroe, tranciò dall'alto in basso in tre colpi con la sua spada. Più lontano si trova Roncisvalle, il luogo dove si svolse in altri tempi la grande battaglia dove il re Marsilio, Rolando, Oliviero e (cento) quarantamila guerrieri cristiani e saraceni furono uccisi.

Dopo questa valle si entra nel paese navarro, ricco in pane, vino e bestiame. I Navarri ed i Baschi si assomigliano per modo di mangiare, vestire e parlare, ma i Baschi hanno la faccia più chiara dei Navarri. Questi ultimi portano degli abiti neri e corti che arrivano solo al ginocchio alla maniera degli Scozzesi; usano delle calzature dette albarcas, fatte di pelle non trattata, ancora con il pelame, che allacciano ai piedi con delle cinghie, senza proteggere la parte superiore del piede che resta nuda. Usano dei mantelli di lana scura lunghi fino al gomito, con bordi alla maniera del cappuccio e che chiamano sai. Come si vede, sono vestiti grossolanamente e mangiano e bevono porcherie. Tutta la famiglia, il servo come il suo padrone, la serva come la sua padrona, mangia nella stessa marmitta e con tutti gli alimenti mischiati. Non usano il cucchiaino, ma le mani e bevono dallo stesso bicchiere. Se tu li vedessi mangiare, li prenderesti per dei cani o dei maiali, e se tu li sentissi parlare, avresti l'impressione di sentire abbaiare i cani perché la loro lingua è una delle più barbare.

Chiamano Dio Urcia, la Madre di Dio, Andrea Maria, il pane, orgui, il vino ardelm, la carne aragui, il pesce araign, la casa echea, il padrone di casa iaona, la padrona andrea, la chiesa elicera, il presbiterio belaterra che vuol dire bella terra, il grano gari, l'acqua uric, il re eregua, san Giacomo iaona domne lacue.

È un popolo barbaro, differente da tutti gli altri per i suoi usi e costumi, pieno di cattiveria, di faccia scura, d'aspetto malvagio, depravato, perverso, perfido, sleale e corrotto, libidinoso, ubriacone, portato alla violenza, feroce, selvaggio, disonesto, empio, da mandare all'inferno e rozzo, crudele e litigioso, privo di ogni virtù ed abile in tutti i vizi ed iniquità. Per la sua malizia, è simile ai Geti ed ai Saraceni ed è nemico totale del nostro popolo di Francia. Per quattro soldi, un Navarro o un Basco uccide, se lo può, un Francese. In certe regioni, soprattutto in Biscaglia e Alava, Quando i Navarri si eccitano, l'uomo mostra alla donna e la donna all'uomo le sue parti intime. I Navarri fornicano anche con le bestie e si dice che il Navarro metta una serratura alla sua mula ed alla sua giumenta perché nessuno possa goderne, tranne lui. Bacia libidinosamente il sesso della donna e della mula. Ecco perché i saggi disapprovano i Navarri. Comunque sono buoni guerrieri, incapaci nell'assalto alle fortezze, assidui nel pagamento della decima e nelle offerte per l'altare. Ogni giorno infatti, Quando i Navarri vanno in chiesa, fanno un'offerta a Dio di pane, di vino, di grano o d'altra cosa. Dovunque vada, un Navarro o un Basco porta con sé, come un cacciatore, un corno appeso al collo e tiene abitualmente in mano due o tre giavellotti che chiamaalconas.

Quando entra od esce di casa, fischia come un nibbio e Quando sta nascosto per rubare in un posto isolato, chiama discretamente i suoi compari imitando l'ululare del gufo oppure urla come un lupo. Si dice che discendono dalla razza scozzese, dato che si assomigliano per usi ed aspetto. Si pretende che Giulio Cesare mandò in Spagna tre popoli, cioè i Nubiani, gli Scozzesi ed i Caudati di Cornovaglia per sottomettere le popolazioni di Spagna che non volevano pagargli tributo; diede loro l'ordine di uccidere con la spada tutti gli uomini e di salvare le donne. Invasero dal mare questa regione, quindi distrussero le loro imbarcazioni e poi misero a ferro e a fuoco da Barcelona fino a Saragozza e da Bayonne fino ai Montes de Oca. Non riuscirono a superare questi limiti poiché i Castigliani si coalizzarono per respingerli dalle loro terre. Nella loro ritirata, raggiunsero le montagne costiere tra Nájera, Pamplona e Bayonne, cioè la costa di Biscaglia e d'Álava, dove costruirono numerose fortezze, uccisero

tutti i maschi, presero le donne per la forza e nacquero dei figli che furono chiamati Navarri dai loro successori. Così Navarri equivale a non vero, in quanto discendenza impura o illegittima. I Navarri si sono anche chiamati così per la città di Naddaver situata nel loro paese d'origine, che venne convertita a Dio, già agli inizi, dal beato Matteo, apostolo ed evangelista.

Dopo questa regione si attraversano i Montes de Oca e la terra di Spagna continua verso Burgos, la Castiglia e Campos. Questa terra è piena di tesori, produce oro ed argento, tessuti e cavalli vigorosi. È fertile in pane, vino, carne, pesce, latte e miele. Però mancano i boschi ed è piena di uomini malvagi e viziosi.

Dopo si trova la terra dei Galiziani, una volta passato il paese di Léon ed i valichi del monte Irago e del monte Cebreiro. La campagna qui è boscosa con bei fiumi, bei prati e bei frutteti. La frutta è buona e la sorgenti sono chiare. Ci sono poche città, villaggi e campi coltivati. Manca di pane di frumento e di vino, ma si trovano in abbondanza pane di segale, sidro, bestiame, cavalli, latte, miele e grandi e piccoli pesci di mare. È ricca in oro, argento, tessuti, pellicce d'animali delle foreste e d'altri beni, in particolare le mercanzie saracene. I galiziani sono, in confronto agli altri popoli incolti di Spagna, quelli che più si avvicinano alle nostre genti di Francia, ma hanno un carattere irascibile e litigioso.

CAPITOLO VIII - CORPI SANTI che riposano sull'itinerario di Santiago e che i pellegrini devono visitare.

Cammino d'Arles. Prima di tutto, quelli che vanno a Santiago per il cammino di Saint-Gilles devono rendere visita in Arles al corpo del beato Trophime, confessore; è lui il santo di cui san Paolo, scrivendo a Timoteo, evoca il ricordo e che fu dallo stesso apostolo consacrato vescovo ed inviato per primo in questa città per predicarci il Vangelo del Cristo. È da questa sorgente purissima, dice il papa Zozimo, che tutta la Francia ricevette il ruscello della fede. La sua festa si celebra il 29 dicembre. Bisogna anche visitare il corpo del beato Césario, vescovo e martire, che stabilì in questa città la regola dei monasteri e di cui si celebra la festa il 1 novembre. E nel cimitero della stessa città, si deve cercare la protezione del vescovo san Onorato il cui ufficio solenne si celebra il 16 gennaio. Nella venerabile e magnifica basilica riposa il corpo del molto santo martire Genesio. Infatti, c'è un sobborgo vicino ad Arles, tra le due braccia del Rodano, chiamato Trinquetaille, dove si trova una colonna magnifica di marmo, molto alta ed innalzata sul terreno dietro la chiesa di questo santo. Il beato Genesio, si dice, vi fu attaccato e poi decapitato dal perfido popolino. Ci si vedono ancora oggi le tracce rosse del suo sangue vermiglio. Appena decapitato, il santo prese la sua testa tra le mani e la gettò nel Rodano. Affidò poi il trasporto del suo corpo fino alla basilica di Saint-Honorat dove giace con molti onori. La sua testa, invece, seguendo il Rodano e poi il mare, fu condotta da un angelo fino a Cartagena in Spagna, dove riposa nello splendore ed ha fatto numerosi miracoli. La sua festa si celebra il 25 agosto. Bisognerà visitare in seguito, vicino ad Arles, un cimitero di un luogo chiamato Aliscamps per pregare, secondo l'uso, per i morti con preghiere, salmi ed elemosine. La sua lunghezza e la sua larghezza sono di un miglio. In nessun altro posto si può trovare un cimitero così e delle così grandi tombe di marmo allineate, che portano delle decorazioni scolpite diverse e delle iscrizioni latine di cui il testo antico è incomprensibile. Più si guarda lontano, più s'allunga la fila dei sarcofagi. In questo cimitero ci sono sette chiese. Se in una di queste, un prete celebra l'Eucaristia per i defunti o se un laico ha fatto devotamente dire la messa per loro o se un chierico vi recita il salterio, è certo d'ottenere, nel giorno della resurrezione ultima al cospetto di Dio, l'intercessione dei pii defunti che qui giacciono. Infatti, qui riposano i corpi di numerosi santi martiri e confessori di cui le anime risiedono già nei gaudii del Paradiso. La loro commemorazione si celebra il lunedì dopo l'ottava di Pasqua. Bisogna anche fare visita con molto riguardo ed attenzione al corpo molto degno del piissimo san Gilles, confessore ed abate, poiché san Gilles, celebre sotto tutte le latitudini, deve essere venerato da tutti, celebrato da tutti, amato da tutti, invocato da tutti e visitato da tutti. Dopo i profeti e gli apostoli, nessuno tra gli altri santi è tanto degno, tanto santo, tanto glorioso, né così pronto a venire in aiuto. Infatti, è lui che più velocemente degli altri santi soccorre gli infelici, gli afflitti, e gli angosciati che l'invocano. Oh come è bello e come giova visitare la sua tomba! Il giorno stesso in cui qualcuno avrà fatto appello a lui con

fervore, sarà esaudito senza nessun dubbio. Ho fatto io stesso l'esperienza di quello che dico : Ho visto nella sua città qualcuno che, avendolo invocato, poté fuggire, grazie a questo beato confessore, il giorno stesso, dalla casa di un calzolaio, un certo Peiro. Questa casa, molto vetusta, crollo' e fu totalmente in rovina. Chi dunque passerà più tempo vicino a lui ? Chi adorerà Dio nella sua santissima basilica ? Chi bacerà di più la sua tomba ? Chi bacerà il suo venerabile altare o redigerà la storia pia della sua vita ? **Un malato infila la tunica di questo santo ed è guarito. Grazie al suo valore onnipotente qualcuno è salvato dal morso d'un serpente ed un altro posseduto dal demonio si vede liberato. Un mare in tempesta si calma. La figlia di Téocrito ritrova la salute lungamente desiderata. Qualcuno, il cui corpo soffre dappertutto, ritrova una salute ardentemente desiderata. Una cerva, prima selvatica, dietro suo ordine si addomestica e si mette al suo servizio. Un monastero, di cui diviene abate, si sviluppa. Un energumeno è liberato dal demonio. Un peccato di Carlomagno, rivelato da un angelo, è lavato.** Un morto risuscita. Uno storpio guarisce. Due porte in legno di cipresso, dove figura l'immagine scolpita dei santi apostoli, arrivano da Roma, portate dai flutti del mare fino al porto sul Rodano, senza nessun pilota e per la sola potenza della sua personalità. Ho paura di morire prima d'aver potuto redigere i racconti dei suoi atti molto venerabili, così numerosi e così grandi...

Tale è la tomba del beato Gilles confessore, dove riposa pieno di onori il suo corpo venerabile. Che arrossiscano di vergogna gli Ungari che pretendono di possedere il suo corpo ! Che tremino di confusione i monaci di Chamalières che si immaginano di avere il suo corpo intero ! Che caschino in poltiglia i Sansequanesi che si vantano d'aver il suo cranio e pure i Normanni del Cotentin che fanno mostra d'aver il suo corpo tutto intero, poiché in nessun modo, come molti affermano, le sue ossa sacre hanno potuto essere spostate da qui. Infatti, delle persone hanno provato in altri tempi con la frode a portare via un braccio molto venerabile del beato confessore fuori dalla sua patria gardese verso lontane rive, ma non hanno potuto in alcun modo partire con questo.

Si dice che ci sono quattro reliquie di corpi santi che non hanno mai potuto essere tolte dal loro sarcofago. Sono, secondo numerose testimonianze, quelle di san Giacomo, figlio di Zebedeo, quelle del beato Martino di Tours, di san Leonardo nel Limosino e del beato Gilles, confessore del Cristo. Si racconta che il re Filippo (I ?) di Francia cerco' di trasferire i loro corpi sul suo territorio, ma non riuscì ad estrarli dalle loro tombe.

Quelli che vanno a Santiago per il cammino di Toulouse devono rendere visita alle reliquie del beato confessore Guglielmo. San Guglielmo era conte, eminente porta-insegna della corte del re Carlomagno, soldato molto coraggioso, esperto di cose belliche. È lui, si dice, che con il suo valore e ardore sottomise le città di Nîmes, di Orange ed altre ancora al potere cristiano. Egli porto' il legno della croce del Signore nella valle di Gellone, dove condusse vita d'eremita e dove questo confessore del Cristo riposa pieno di onori dopo una vita tutta di devozione. La sua festa si celebra il 28 maggio.

Sullo stesso itinerario, i corpi dei beati martiri **Tibèrio, Modesto e Fiorenzo** sono pure da visitare. Al tempo di Diocleziano soffrirono diversi tormenti per la fede del Cristo e finirono martirizzati. Riposano ai bordi dell'Hérault in una molto bella tomba. La loro festa si celebra il 10 novembre.

Sullo stesso cammino, bisogna andare a visitare il corpo molto degno del beato Saturnino (o Sernin), vescovo e martire, che, fatto prigioniero dai pagani, fu legato davanti al Capitole della città di Toulouse a dei tori selvaggi e squartato. Fu trascinato lungo una scalinata di pietra per un buon miglio. La sua testa scoppio', il cervello ne uscì ed il suo corpo fatto a pezzi. Rese così degnamente la sua anima al Cristo. Fu sepolto in un bel luogo vicino alla città di Toulouse dove, in suo onore, una superba basilica fu edificata dai fedeli. I suoi canonici osservano la regola di san Agostino e Dio vi accorda molteplici grazie. La sua festa si celebra il 29 novembre.

Cammino del Puy. Allo stesso modo i Borgognoni ed i Teutonici che vanno a San-Giacomo per l'itinerario del Puy devono visitare il molto santo corpo della **beata santa Foy**, vergine e martire, di cui l'anima molto santa, dopo che il carnefice gli ebbe tranciato la testa sulla montagna della città d'Agen, fu portata in cielo come una colomba dai cori degli angeli che la incoronarono degli allori dell'immortalità.

Quando san Caprasio, vescovo d'Agen, che si nascondeva in un grotta per evitare le violenze della persecuzione, vide questo, trovo' il coraggio di subire il martirio. Parti' per raggiungere il luogo dove la santa vergine aveva sofferto e si guadagnò coraggiosamente la palma del martire, permettendosi di rimproverare ai suoi torturatori la loro lentezza. Infine il corpo molto prezioso della beata Foy, vergine e martire, fu sepolto con onore dai cristiani nella valle chiamata volgarmente Conques; vi si costruì sopra una superba basilica in cui, per la gloria di Dio, fino ad oggi si osserva scrupolosamente la regola di san Benedetto. Malati e sani vi beneficiano di numerose grazie e davanti alle sue porte scorre una sorgente eccellente, più ammirevole di quello che si può dire a parole. La sua festa si celebra il 6 ottobre.

Cammino di Vézelay. Sull'itinerario che va a Santiago passando per San-Léonard, il santissimo corpo della beata Maria Maddalena deve giustamente essere venerato dai pellegrini. Si tratta della gloriosa Maria che, nella casa di Simone il lebbroso, bagnarono con le sue lacrime i piedi del Salvatore, li asciugò con i suoi capelli e li unse d'un profumo prezioso abbracciandoli. È per questo che i suoi numerosi peccati gli furono rimessi e perché lei aveva molto amato Gesù-Cristo, il suo Redentore, colui che ama tutti gli uomini. È lei che dopo l'Ascensione del Signore, lasciando i dintorni di Gerusalemme insieme al beato Massimino, discepolo del Cristo, e ad altri discepoli di costui, arrivò per mare fino alla regione di Provenza e sbarcò al porto di Marsiglia. In questa zona visse per parecchi anni una vita da nubile ed infine fu sepolta nella città d'Aix dallo stesso Massimino diventato vescovo della città. Ma dopo un lungo periodo, un certo personaggio santificato nella vita monastica, di nome Badilon, trasportò i suoi preziosi resti fino a Vézelay, dove riposano oggi in una tomba riverita. In questo luogo, una grande e molto bella basilica ed una abbazia di monaci furono innalzate; le colpe vi sono, per amore della santa, rimesse da Dio ai peccatori; la vista è resa ai ciechi, la lingua dei muti si scioglie, gli storpi si raddrizzano, i posseduti sono liberati e degli ineffabili benefici sono accordati a molti fedeli. Le solennità della sua festa si celebrano il 22 luglio.

Bisogna pure rendere visita al santo corpo del beato Leonardo confessore che, proveniente da una nobilissima famiglia franca ed allevato alla corte reale, rinunciò per amore del Dio supremo al mondo perverso e condusse per lungo tempo, a Noblat nel Limousin, una vita di celibato, digiunando frequentemente, vegliando spesso al freddo, nudo e con sofferenze terribili. Infine, sulla terra che gli apparteneva, riposò dopo una santa morte. Si dice che i suoi resti sacri sono inamovibili. Che arrossiscano dunque i monaci di Corbigny che pretendono di possedere il corpo di san Leonardo poiché, come abbiamo già detto prima, né la più piccola delle sue ossa, né le sue ceneri, non possono essere in alcun modo spostate. Le genti di Corbigny, come tante altre, sono gratificate dai suoi benefici e dai suoi miracoli, ma sono prive della presenza del suo corpo. Non avendo potuto averlo, venerano come san Leonardo il corpo d'un certo Léotard che, dicono loro, gli fu portato dall'Anjou in una cassa d'argento; gli hanno pure cambiato il nome dopo la morte, come se fosse stato battezzato una seconda volta; gli imposero il nome di san Leonardo affinché la celebrità di un nome così grande e così conosciuto, cioè quello di san Leonardo del Limousin, attirasse i pellegrini da loro e li arricchisse delle loro offerte. Celebrano la sua festa il 5 ottobre.

Dapprima hanno fatto di san Leonardo del Limousin il patrono della loro basilica, poi hanno messo un altro al suo posto, come servi gelosi che derubano con la violenza il loro padrone della sua eredità e la danno indegnamente ad un altro. Sono simili così al cattivo padre che toglie sua figlia al suo sposo legittimo per darla ad un altro. « Scambiarono, dice il salmista, la loro gloria contro la figura di un vitello ». Un saggio ha rimproverato quelli che agiscono così, dicendo : « Non cedere ad altri il tuo onore ». I devoti della regione o stranieri, che vanno laggiù, credono di trovare il corpo di san Leonardo del Limousin che amano, e senza saperlo, trovano un altro al suo posto. Chiunque faccia dei miracoli a Corbigny, è comunque il beato Leonardo del **Limousin** che libera i prigionieri e li porta là, anche se è stato deposto del patronato di quella chiesa. È per questo che le genti di Corbigny sono colpevoli doppiamente, poiché non riconoscono colui che magnanimamente li arricchisce con i suoi miracoli e perché non celebrano neppure la sua festività, ma rendono omaggio ad un altro al suo posto.

La clemenza divina ha dunque già diffuso lontano nel mondo intero la gloria del beato

confessore Leonardo del Limousin e la sua potente intercessione ha fatto uscire di galera migliaia di prigionieri; le loro catene di ferro, che più barbare non si può dire, riunite per migliaia, sono sospese tutto intorno alla sua basilica a destra ed a sinistra, davanti e dietro, in testimonianza di tanti miracoli. Tutti ne restano sorpresi, più che si possa dire, vedendo tanti e così grandi ferri barbari. Là infatti sono sospese delle manette di ferro, dei carcani, delle catene, delle pastoie, dei collari, delle trappole, dei catenacci, dei gioghi, dei caschi, delle fauci e degli strumenti diversi di cui il potentissimo confessore del Cristo ha, grazie alla sua virtù potente, liberato i prigionieri. La cosa sorprendente in lui è che ha l'uso di apparire sotto spoglie umane visibili a quelli che sono incatenati nelle galere, anche al di là dei mari, come testimoniano quelli che per la potenza divina lui ha liberato. Tramite suo si compie magnificamente quello che ai tempi aveva annunciato il divino profeta, dicendo : « Spesso egli ha liberato quelli che stavano seduti nelle tenebre e nell'ombra della morte e quelli che la miseria ed i ferri incatenavano. E loro l'hanno invocato mentre erano nelle tribolazioni e lui li ha liberati dalle loro angosce. Li ha distolti dal cammino d'iniquità, poiché ha sfondato le porte di bronzo e spezzato le serrature ed ha liberato quelli che avevano pastoie ai piedi e molti grandi personaggi che portavano delle manette di ferro ». Poiché spesso i cristiani erano rimessi, incatenati, nelle mani dei gentili, come Boémondo, e sono stati schiavi di coloro che li odiano ed i loro nemici gli hanno fatto subire delle tribolazioni e nelle loro mani sono stati umiliati. Ma lui li ha liberati e li ha fatti uscire dalle tenebre e dall'ombra della morte e rotto i loro lacci. Ha detto a quelli che erano incatenati: « Uscite », ed a quelli che erano nelle tenebre « Venite alla luce del giorno ». La sua festa santa si celebra il 6 novembre.

Dopo san Leonardo, bisogna rendere visita nella città di Périgueux al corpo del beato Front, vescovo e confessore che, consacrato vescovo a Roma dall'apostolo san Pietro, fu inviato là con un prete di nome Giorgio. Erano partiti insieme, ma Giorgio era morto per strada e sepolto, ed il beato Front era tornato dall'apostolo per raccontargli della morte del suo compagno. San Pietro allora gli diede il suo bastone, dicendo : «Quando tu avrai posato il mio bastone sul corpo del tuo compagno, tu dirai: In virtù della missione che tu hai ricevuto dall'Apostolo, in nome di Cristo, alzati ed eseguila!». Così fu fatto. Grazie al bastone dell'Apostolo, san Front recupera dalla morte il suo compagno di missione e converte la città al Cristianesimo con la sua predicazione. Si illustrò con numerosi miracoli e con una morte degna. Ricevette sepoltura nella basilica che porta il suo nome e dove per la grazia di Dio sono accordati numerosi benefici a quelli che li chiedono. Certuni dicono che fu uno dei discepoli del Cristo. La sua tomba non assomiglia alla sepoltura di nessun altro santo; infatti è perfettamente rotonda come il San Sepolcro e supera quella di tutti gli altri santi per la sua bellezza e la sua fattura. La sua festa solenne si celebra il 25 ottobre.

Cammino di Tours. Quelli qui vanno a San-Giacomo per la strada de Tours devono andare a vedere a **Orléans nella chiesa Sainte-Croix** il legno della Croce ed il calice di san Euverte, vescovo e confessore. Un giorno, mentre san Euverte celebrava la messa, la mano destra di Dio apparve in carne ed ossa sopra l'altare. I presenti vedevano che la mano faceva le stesse cose che il prete faceva sull'altare. Quando egli tracciava sul pane e sul calice il segno della croce, la mano faceva uguale. Quando egli alzava il pane ed il calice, la mano di Dio alzava ugualmente del pane ed un calice. Quando finì la messa, la mano molto santa del Salvatore scomparve. Per questo noi dobbiamo capire che quando un prete canta la messa, il Cristo la canta lui stesso. È per questo che il dottore san Fulgenzio dice: « Non è un uomo che offre il sacrificio del corpo e del sangue del Cristo, ma Cristo lui stesso che è stato crocifisso per noi ». E san Isidoro precisa : « Il sacrificio non è migliore se a farlo è un buon prete e non è peggiore a causa della malizia d'un cattivo prete ». Questo calice si trova nella chiesa di Santa Croce, sempre a disposizione dei fedeli che lo chiedono per fare la comunione, che siano gente del paese o stranieri. In questa stessa città, bisognerà anche andare a venerare le reliquie del beato Euverte, vescovo e confessore, e bisogna andare a vedere in questa stessa città, nella chiesa di San Samsone, il coltello che ha davvero servito nell'Ultima Cena.

Si deve anche su questo cammino rendere visita, nei pressi della Loira, al venerato corpo di **san Martino, vescovo e confessore**. Si ritiene che resuscitò gloriosamente tre morti e rese la salute che desideravano a lebbrosi, pazzi, posseduti, infermi, lunatici e indemoniati come

pure ad altri malati. Il sarcofago in cui riposano i suoi preziosi resti nella città di Tours risplende d'una profusione d'oro, d'argento e di pietre preziose; é reso illustre da molti miracoli. Al di sopra, una immensa e venerabile basilica é stata magnificamente costruita in suo onore, all'immagine della chiesa di Santiago. I malati ci vengono e sono guariti, i posseduti sono liberati, i ciechi vedono, gli storpi si raddrizzano e tutti i tipi di malati guariscono, e tutti quelli che chiedono delle grazie ricevono un completo riconforto; é per questo che la fama della sua gloria é diffusa ovunque con le giuste lodi e per l'onore del Cristo. La sua festa si celebra l'11 novembre.

Poi, bisogna visitare nella città di Poitiers il corpo molto santo del beato **Hilario**, vescovo e confessore. Tra gli altri miracoli, questo santo, pieno della grazia di Dio, vinse l'eresia ariana e mantenne l'unità della fede. Ma Léon, l'eretico che non voleva accettare questo santo insegnamento, uscì dal concilio e nelle latrine fu preso da fortissime coliche e morì vergognosamente. Per san Hilario, che desiderava sedere al concilio, la terra si sollevò miracolosamente, dandogli un posto per sedersi. E' lui che con la sola forza della voce spezzò le serrature che chiudevano le porte del concilio. E' lui che fu esiliato per la sua fede cattolica, prigioniero in un'isola di Frisia per quattro anni. Là, con la sua potenza mise in fuga molti serpenti. E' lui che a Poitiers rese a una madre piangente il suo bambino morto prematuramente. Così, la tomba dove riposano le sue santissime e venerate ossa é decorata a profusione d'oro, d'argento e di pietre preziose; la sua grande e bella basilica é favorita da frequenti miracoli. Si celebra la sua festa solenne il 13 gennaio.

Bisogna andare a vedere anche il capo venerato di san Giovanni Battista, che fu portato da dei religiosi da Gerusalemme fino ad un luogo chiamato Angely nel paese poitevino; là una grande basilica fu costruita magnificamente sotto il suo patronato; il santissimo capo vi é venerato notte e giorno da un coro di cento monaci, e si illustre con moltissimi miracoli. Mentre lo trasportavano per terra e per mare, questo capo si segnalò con numerosi prodigi. Sul mare, scacciò molte tempeste, e su terra, se si crede al libro della sua traslazione, rese la vita a molti morti; così che si crede che é davvero là il vero capo del vero Precursore. Il suo ritrovamento ebbe luogo il 24 febbraio, al tempo dell'imperatore Marciano, quando il Precursore rivelò a due monaci il posto dove la sua testa giaceva nascosta.

Sul cammino di Santiago, a Saintes, i pellegrini devono devotamente rendere visita al corpo del beato Eutropio, vescovo e martire. La sua santissima passione é stata raccontata in greco dal suo compagno san Denis, vescovo di Parigi che mandò questo racconto tramite il papa san Clemente, in Grecia, ai suoi genitori già convertiti al Cristo. Questa passione l'ho ritrovata a Constantinopoli, alla scuola greca, in un libro dove si trovano passioni di molti santi martiri, e, per la gloria di Nostro Signore Gesù Cristo e del suo glorioso discepolo Eutropio, martire, l'ho tradotta meglio che potevo dal greco in latino. Qui comincia la passione del beato Eutropio di Saintes, vescovo e martire **(non inserita in questa traduzione)**

In seguito, a Blaye, sulla riva del mare, bisogna chiedere la protezione di san Romano; nella sua basilica riposa il corpo del beato Rolando, martire; di nobile famiglia, conte del seguito del re Carlomagno, era uno dei dodici compagni d'armi, e, spinto dallo zelo della sua fede, entrò in Spagna per cacciare gli infedeli. La sua forza era tale che a Roncisvalle spaccò una roccia d'alto in basso con la sua spada in tre colpi, si dice; si racconta anche che suonando il corno, la potenza del soffio lo ruppe in mezzo. Questo corno d'avorio spaccato si trova a Bordeaux nella basilica di san Severino, e sulla roccia di Roncisvalle si é costruita una chiesa. Dopo aver vinto re e popoli in numerose guerre, Rolando indebolito dalla fame, il freddo ed il caldo opprimente, colpito da colpi violenti, flagellato senza tregua per l'amore di Dio, trafitto da frecce e colpi di lancia, questo valoroso martire del Cristo morì, si dice, di sete in questa valle di Roncisvalle. Il suo corpo santissimo fu sepolto con rispetto dai suoi compagni nella basilica di San Romano a Blaye.

Poi, a Bordeaux, bisogna rendere visita al corpo del beato **Severino**, vescovo e confessore; la sua festa si celebra il 23 ottobre. Allo stesso modo, nelle lande di Bordeaux, in una piccola città chiamata Belin, bisogna far visita ai corpi dei santi martiri **Oliviero, Gondebaldo re di Frisia, Ogier re di Dacia, Arastain re di Bretagna, Garin duca di Lorena, e molti altri** compagni d'armi di Carlomagno, che, dopo aver vinto le armate pagane, furono massacrati in Spagna per la fede del Cristo. I loro compagni riportarono i loro corpi fino a Belin e li seppellirono con molto riguardo. E' là che giacciono tutti insieme nella stessa tomba; il profumo molto dolce che ne emana guarisce i malati.

Cammino in Spagna. Più lontano, bisogna visitare in Spagna il corpo del beato Domingo, confessore, che costruì la strada tra Najera e Redecilla, là dove riposa. Si deve anche far visita ai corpi di san Facundo e Primitivo, la cui basilica fu costruita da Carlomagno; vicino alla loro città (Sahagun) ci sono dei prati con alberi in cui le aste delle lance dei guerrieri, piantate al suolo, mettono foglie, si dice. La loro festa si celebra il 27 novembre. Da lì bisogna andare a vedere a Léon il corpo venerabile del beato Isidoro, vescovo, confessore e dottore, che istituì per i clerici ecclesiastici una piissima regola, impregnò della sua dottrina tutto il popolo spagnolo e onorò la santa Chiesa tutta intera con le sue opere feconde. Infine, bisogna rendere visita soprattutto e con la più grande devozione al santissimo corpo del beato Giacomo nella città di Compostella. Che tutti questi santi, così come gli altri santi di Dio, ci aiutino con i loro meriti e le loro preghiere presso Nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna in Dio, nell'eternità dei secoli. E così sia.

CAPITOLO IX Del carattere della città e della basilica di San Giacomo, apostolo della Galizia. Callisto papa ed Aimery cancelliere. (n.d.r.: tradotto solo nelle parti utili)

La città di Compostella è situata tra due fiumi, il Sar ed il Sarela; il Sar è ad est, tra il monte di Gozo e la città; il Sarela all'ovest. Le entrate e le porte della città sono sette. La prima si chiama porta francese; la seconda, porta de la Peña; la terza, la porta di Subfratibus; la quarta, porta del santo pellegrino; la quinta, porta Fajera, che va a Padron; la sesta, porta di Susannis; la settima, porta di Mazarelos, per la quale **il prezioso liquore di Bacco** entra in città.

1. Delle chiese della città : In questa città, ci sono dieci chiese, di cui la prima è quella del molto glorioso apostolo Giacomo, figlio di Zebedeo, che, posta al centro della città, risplende di gloria; la seconda, quella del beato apostolo Pietro, che è una abbazia di monaci, situata nei pressi del cammino di Francia; la terza, quella di San Michele, detta della Cisterna; la quarta, quella di san Martino vescovo, detta del Pinario, che è pure abbazia di monaci; la quinta, quella della Santa Trinità, che è il cimitero dei pellegrini; la sesta, quella di santa Susana vergine, che è vicino al cammino di Padron; la settima, quella di san Felice martire; la ottava, quella di san Benedetto; la nona, quella di san Pelayo martire, che è dietro la basilica di san Giacomo; la decima, quella della Santa Vergine Maria, che è dietro la chiesa di san Giacomo ed ha una entrata in questa basilica, tra l'altare di san Nicola e quello della Santa Croce.

2. Delle dimensioni della chiesa (segue).

3. Delle finestre (segue).

4. Dei portali (segue).

5. Della fontana di San Giacomo (segue).

6. Del paraiso- atrio della cattedrale. **Dietro la fontana si trova l'atrio, come detto prima, selciato; dove si vendono ai pellegrini delle conchiglie marine, le insegne del beato Giacomo; ci si vendono pure degli otri di vino, delle calzature, delle bisacce in pelle di cervo, delle borse, delle corregge, delle cinture, ogni sorta di erbe medicinali e d'altri condimenti, e ben altre cose ancora. Ci sono anche sul cammino francese, dei cambiavalute, degli albergatori e diversi mercanti.** L'atrio misura da parte a parte un getto di pietra.

7. Del portale nord o porta di Francia (segue).

8. Del portale sud (segue).

9. Del portale ovest (segue).

10. Delle torri della basilica (segue).

11. Degli altari della basilica (segue).

12. Del corpo e dell'altare di san Giacomo. Fin qui abbiamo descritto le caratteristiche della chiesa; ora vediamo il venerabile altare dell'apostolo. Secondo la tradizione stessa di questa basilica, il corpo del beato Giacomo riposa sotto l'altare principale, magnificamente costruito in suo onore, dentro un'arca di marmo in un bellissimo sepolcro a volta ben lavorato e di dimensioni giuste; è certo che il suo corpo è fisso là, inamovibile, come l'attesta san Téodemiro stesso, vescovo di questa città, che lo scoprì ai tempi e non riuscì a spostarlo. Che arrossiscano dunque i rivali transpirenaici che pretendono averne qualche pezzetto o conservare delle reliquie sue. Infatti il corpo dell'apostolo è qui tutto intero, divinamente

illuminato da celestiali carbonchi e, senza interruzione, profumato di aromi divini, adornato di luci celesti e sempre onorato dagli angelici presenti. Sopra il suo sepolcro c'è un altare modesto, costruito, dicono, dai suoi discepoli, e che per amore dell'apostolo e dei suoi discepoli nessuno in seguito volle distruggere. E al di sopra si trova un altro altare grande ed ammirevole che misura in altezza cinque palmi, ed in lunghezza dodici, ed in larghezza sette. Così l'ho misurato io con le mie mani. Il piccolo altare è dunque racchiuso sotto il grande, su tre lati, a destra, a sinistra e dietro; ma davanti è lasciato scoperto, al fine che si possa vedere chiaramente l'altare antico, una volta tolto il davanti dell'altare d'argento. (segue)

13. Del davanti dell'altare d'argento (segue)

14. Del baldacchino dell'altare dell'apostolo (segue).

15. Delle tre lampade (segue).

16. Della dignità della chiesa di San Giacomo e dei suoi canonici (segue).

17. Dei maestri costruttori della chiesa. Dell'inizio e della finizione dell'opera. I maestri costruttori che intrapresero la costruzione della cattedrale di Santiago, si chiamavano don Bernardo il vecchio, maestro ammirabile, e Roberto, con altri cinquanta muratori più o meno che li lavoravano assiduamente, sotto la direzione sollecita di don Wicarto, don Segredo, priore del cabildo, e l'abate don Gundesindo, durante il regno di Alfonso, re di Spagna, e durante il vescovato di don Diego I, uomo generoso e grande guerriero. Il tempio iniziò nell'anno 1078. Da questa data fino alla morte di Alfonso, valoroso ed illustre re d'Aragóna, si contano 59 anni; e fino all'assassinato di Enrico, re degli Inglesi, 62 anni; e fino alla morte di Louis le gros, re dei franchi, 63; e dall'anno in cui si collocò la prima pietra fino all'ultima passarono 44 anni. Da allora ad oggi, questo tempio brilla per la luce dei miracoli di Santiago, poiché colà si concede la salute agli infermi, si ridà la vista ai ciechi, si scioglie la lingua ai muti, si riapre l'udito ai sordi, si risana l'andatura agli storpi, si concede la liberazione agli indemoniati, e cosa ancora più grande, si ascoltano le preghiere dei fedeli, si apre il cielo a quelli che lo invocano, si consolano gli afflitti, e tutti i popoli stranieri di tutte le parti del mondo accorrono in gruppo a presentare le loro offerte in onore del Signore.

18. Della dignità della chiesa di Santiago. Non si deve dimenticare che il beato papa Callisto, di degna e buona memoria, trasferì la dignità arcivescovile da Merida, metropoli nel paese dei Saraceni, alla basilica di san Giacomo ed alla sua città, e gliela donò per amore dell'apostolo ed in suo onore; e per questo consacrò e confermò Diego, uomo di nobili origini, primo arcivescovo al seggio apostolico di Compostella. Infatti, lo stesso Diego (Gelmirez) era prima il vescovo di Santiago.

CAPITOLO X : DEL NUMERO DEI CANONICI DI SANTIAGO.

A questa chiesa sono legati, secondo la tradizione del numero dei 72 discepoli del Cristo, 72 canonici, seguendo la regola del beato Isidoro di Spagna, dottore. Le offerte all'altare di San Giacomo sono spartite per settimane successive. Al primo sono date le offerte della prima settimana; al secondo, della seconda; al terzo, della terza; e così via fino all'ultimo. Ogni settimana, per tradizione, si fanno tre parti delle offerte, di cui la prima va al canonico cui spetta; delle due restanti si dividono in tre parti, di cui una per il sostentamento dei canonici, l'altra per le opere della basilica, la terza all'arcivescovo. Però le offerte della settimana tra le Palme e Pasqua sono date ai poveri pellegrini di San Giacomo dell'ospizio. Ben più, se si osservasse la giusta legge di Dio, della decima parte delle offerte fatte all'altare di San Giacomo dovrebbe essere dato in ogni tempo ai poveri che arrivano all'ospizio. Infatti, tutti i poveri pellegrini, la notte che segue il giorno del loro arrivo all'altare del beato Giacomo, devono ricevere all'ospizio, per amore di Dio e dell'apostolo, l'ospitalità completa; i malati devono essere caritativamente curati fino alla loro morte o fino alla loro completa guarigione; come si fa in effetti a San Leonardo di Noblat, dove i poveri pellegrini che arrivano ricevono ogni riconforto. Inoltre si devono dare, secondo gli usi, le offerte che arrivano all'altare dopo l'inizio della mattina e fino alla terza, ogni domenica, ai lebbrosi della città. E se qualche prelato di questa basilica commette qualche frode a questo soggetto, o storna in qualche modo le offerte da dare, come noi lo abbiamo indicato, che il suo peccato sia tra lui e Dio.

CAPITOLO XI : COME DEVONO ESSERE ACCOLTI I PELLEGRINI DI SANTIAGO.

I pellegrini, poveri o ricchi, che tornano da Santiago o ci vanno, devono essere ricevuti da tutti ed onorati con carità; poiché chiunque li avrà ricevuti ed ospitati con sollecitudine, avrà per ospite non solo il beato Giacomo, ma il Signore stesso; questo Signore che ha detto nel Vangelo "Chi vi riceve, mi riceve". In altri tempi furono numerosi quelli che provocarono la collera divina, poiché non avevano voluto ricevere i pellegrini di San Giacomo e gli indigenti. A Nantua, che é una città tra Ginevra e Lyon, la tela d'un tessitore che aveva rifiutato del pane a un pellegrino di San Giacomo che gliela aveva chiesto, cadde d'un colpo a terra strappata in mezzo. A Villeneuve, un povero pellegrino di San Giacomo chiese a una donna, che teneva del pane sotto le ceneri calde, l'elemosina per l'amore di Dio e del beato Giacomo; lei rispose che non aveva pane. Il pellegrino le rispose: "Piaccia al cielo che il pane che tu hai si trasformi in pietra!". E quando il pellegrino si era allontanato da quella casa, quella donna cattiva si avvicinò alle ceneri per prendere il suo pane; lei trovò al posto del pane una pietra rotonda. Pentita, si mise alla ricerca del pellegrino, ma non lo trovò più. Nella città di Poitiers, due valorosi francesi, tornando da Santiago senza nulla, chiesero l'ospitalità per l'amore di Dio e di san Giacomo, dalla casa di Jean Galtier fino a Saint-Porchaire, ma non ne trovarono. Siccome erano ospitati da un povero nell'ultima casa vicino alla basilica del beato Porchaire, ecco che per vendetta divina un incendio violento bruciò quella notte tutta la strada, cominciando dalla casa dove avevano chiesto ospitalità fino a quella dove erano ospiti; e queste case erano circa un migliaio; la casa dove erano ospiti restò intatta, per la grazia di Dio. É per questo che si deve sapere che i pellegrini di Santiago, sia poveri, sia ricchi, devono essere ricevuti di diritto e curati con attenzione.

Qui finisce il quinto libro di san Giacomo apostolo.

Gloria a colui che l'ha scritto ed a colui che lo legge.

Questo libro, la chiesa di Roma, per prima, lo ricevette sollecitamente; lo si trova manoscritto infatti in alcuni luoghi, come Roma, vicino a Gerusalemme, in Francia, in Italia, in Germania, in Frisia, e principalmente a Cluny.